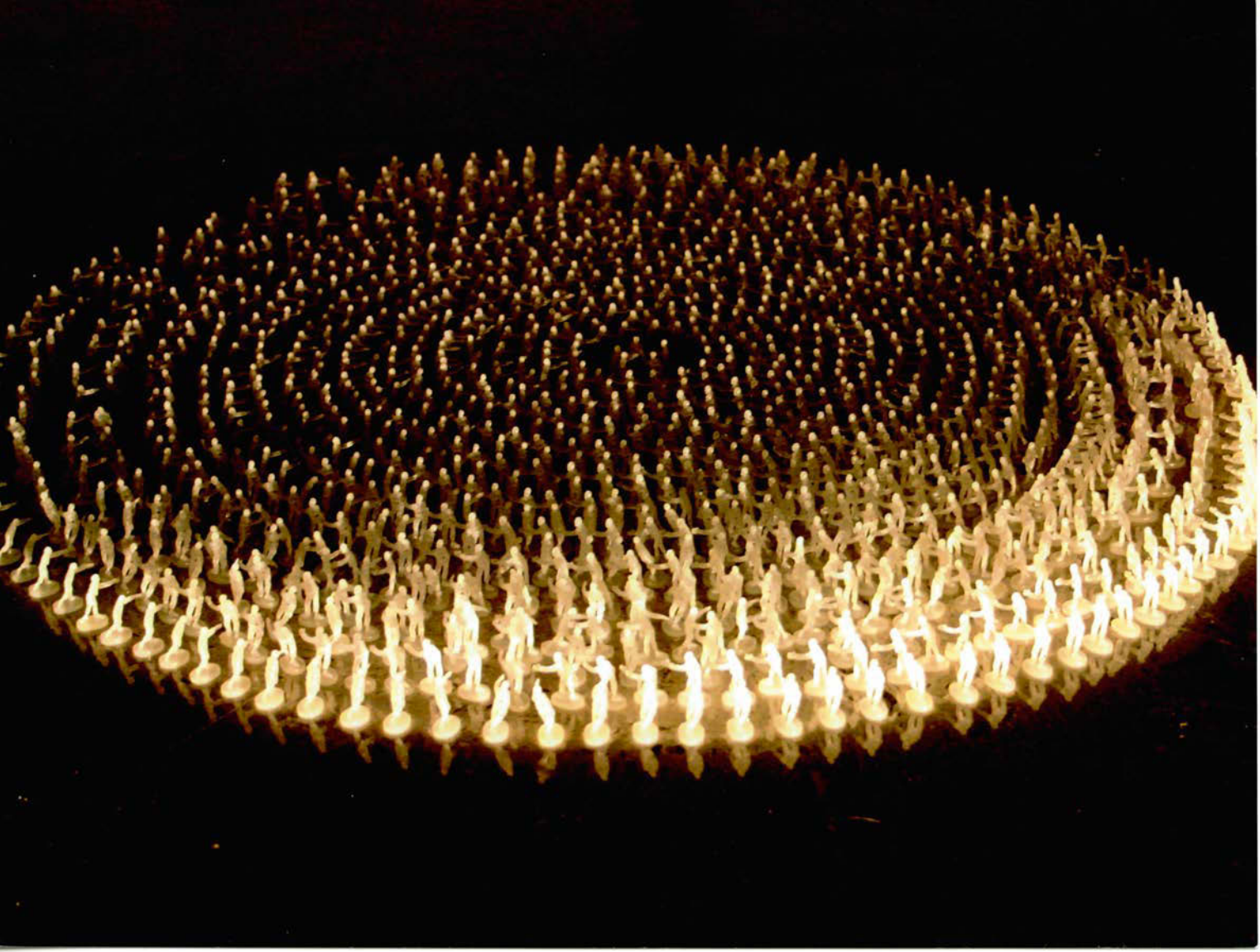
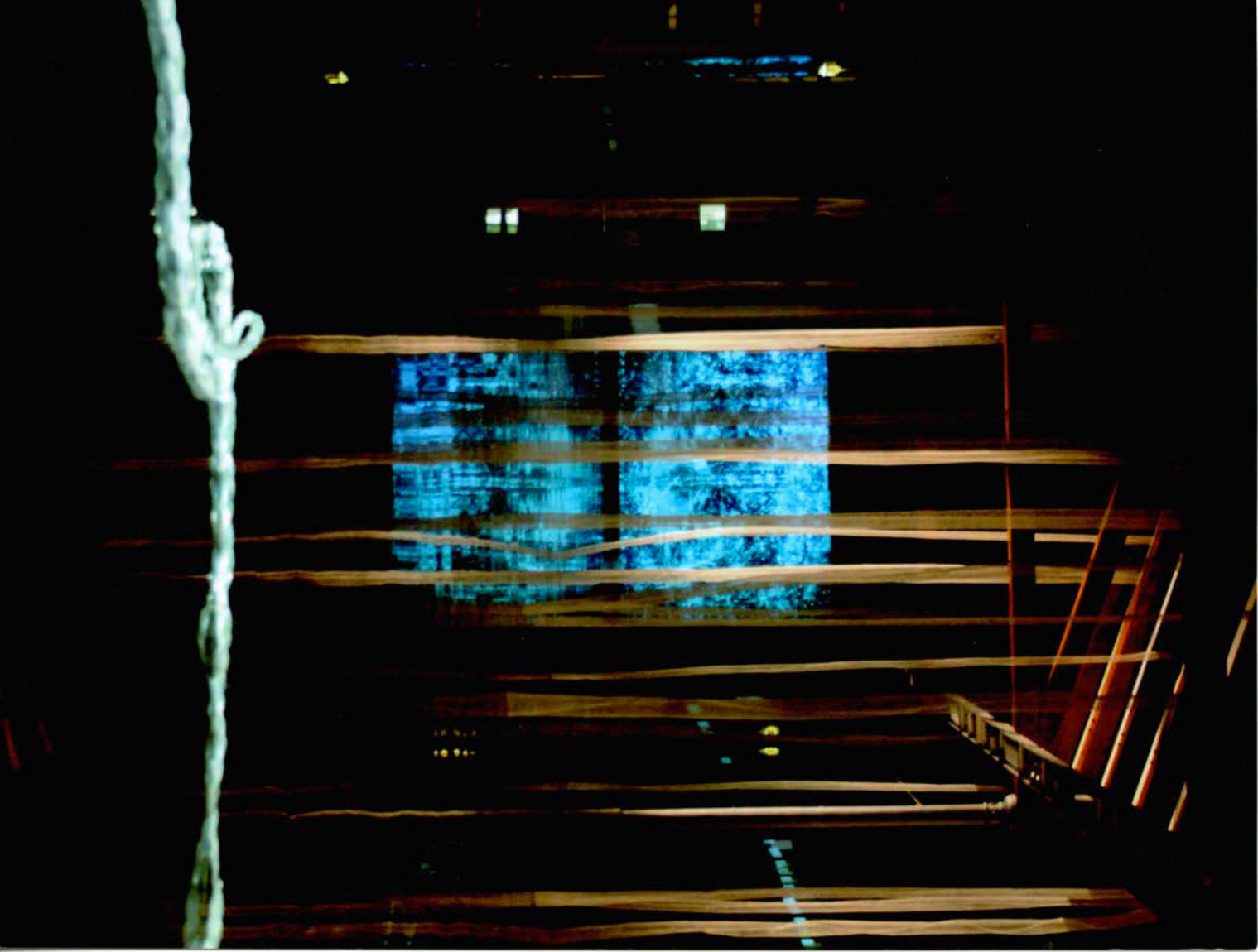










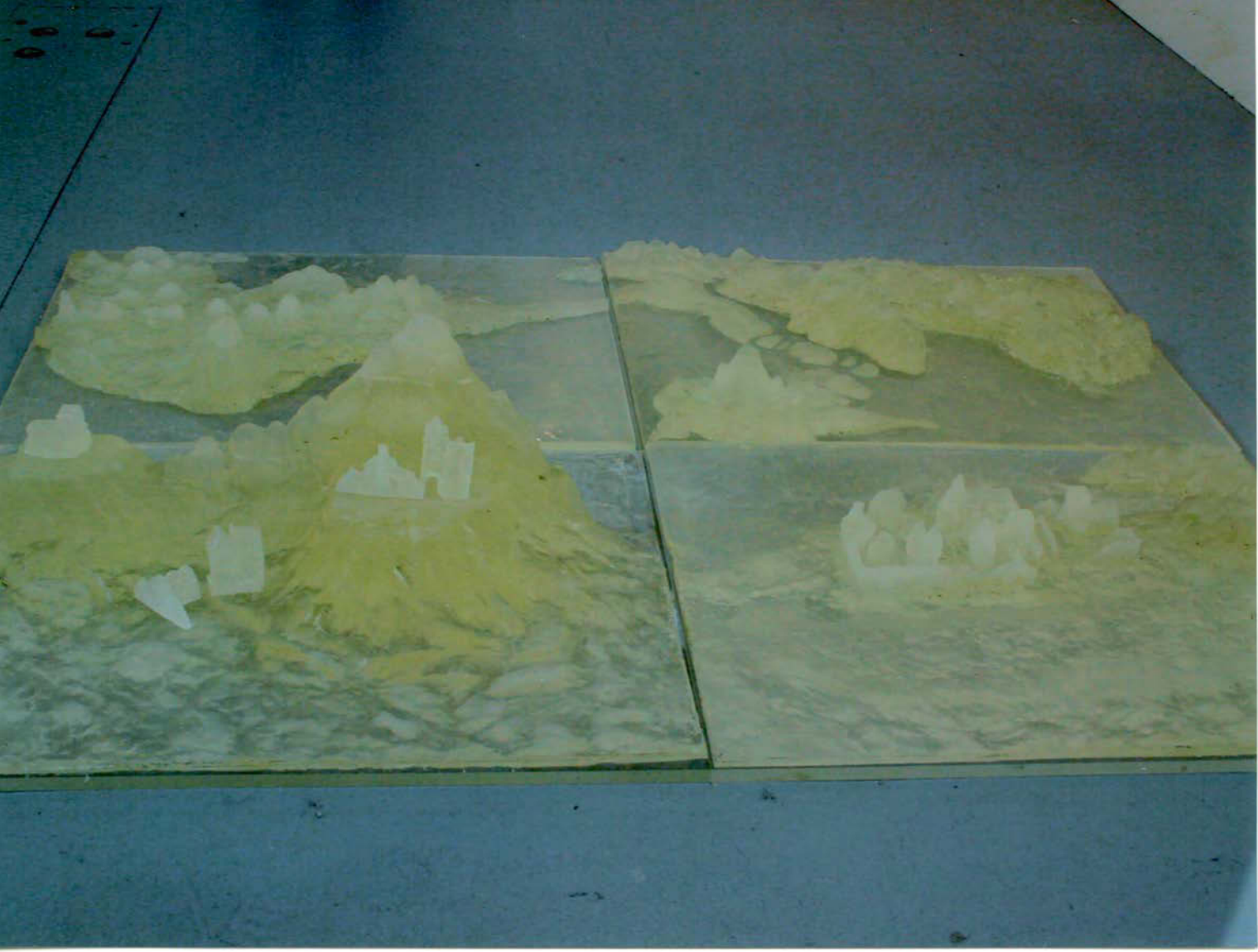




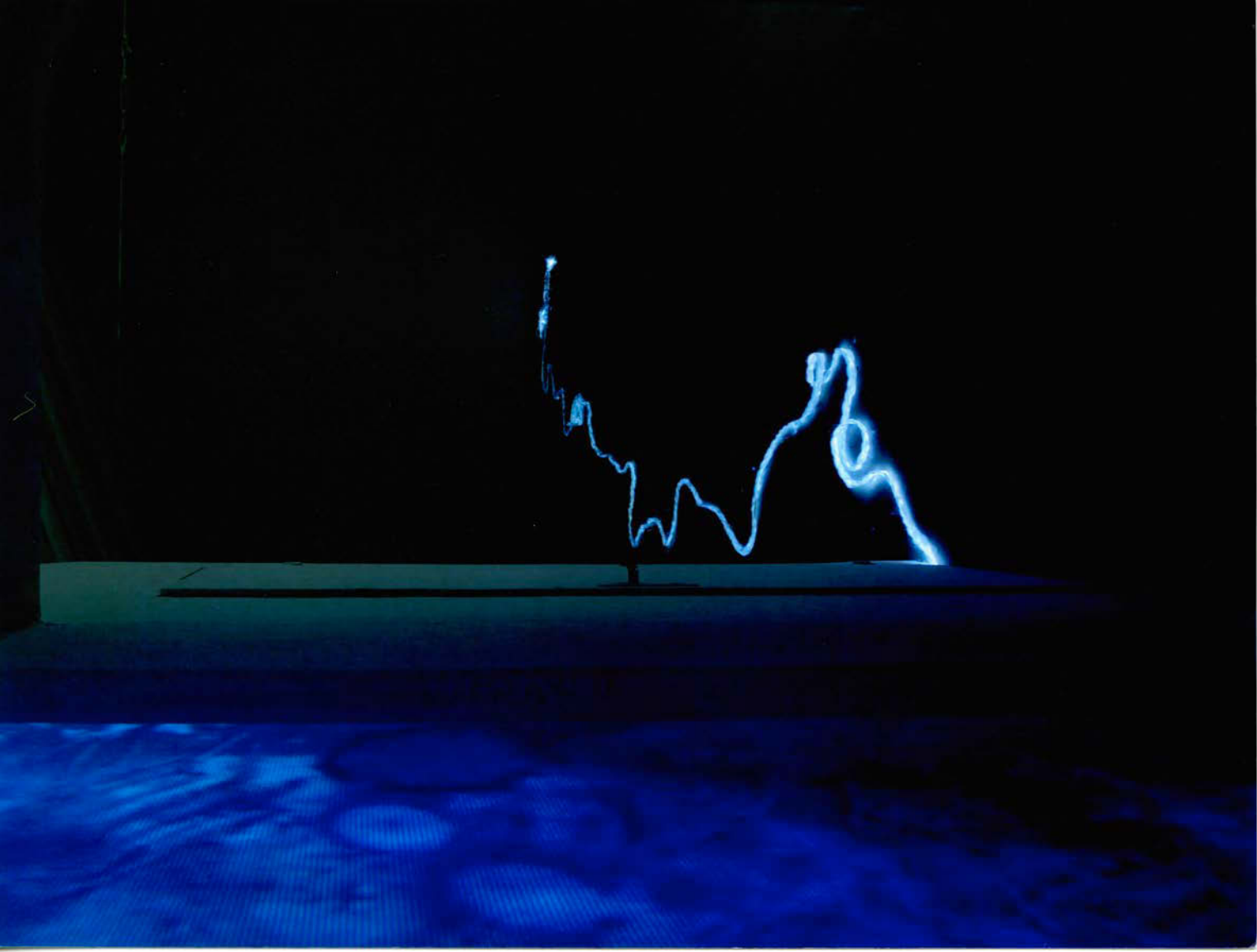






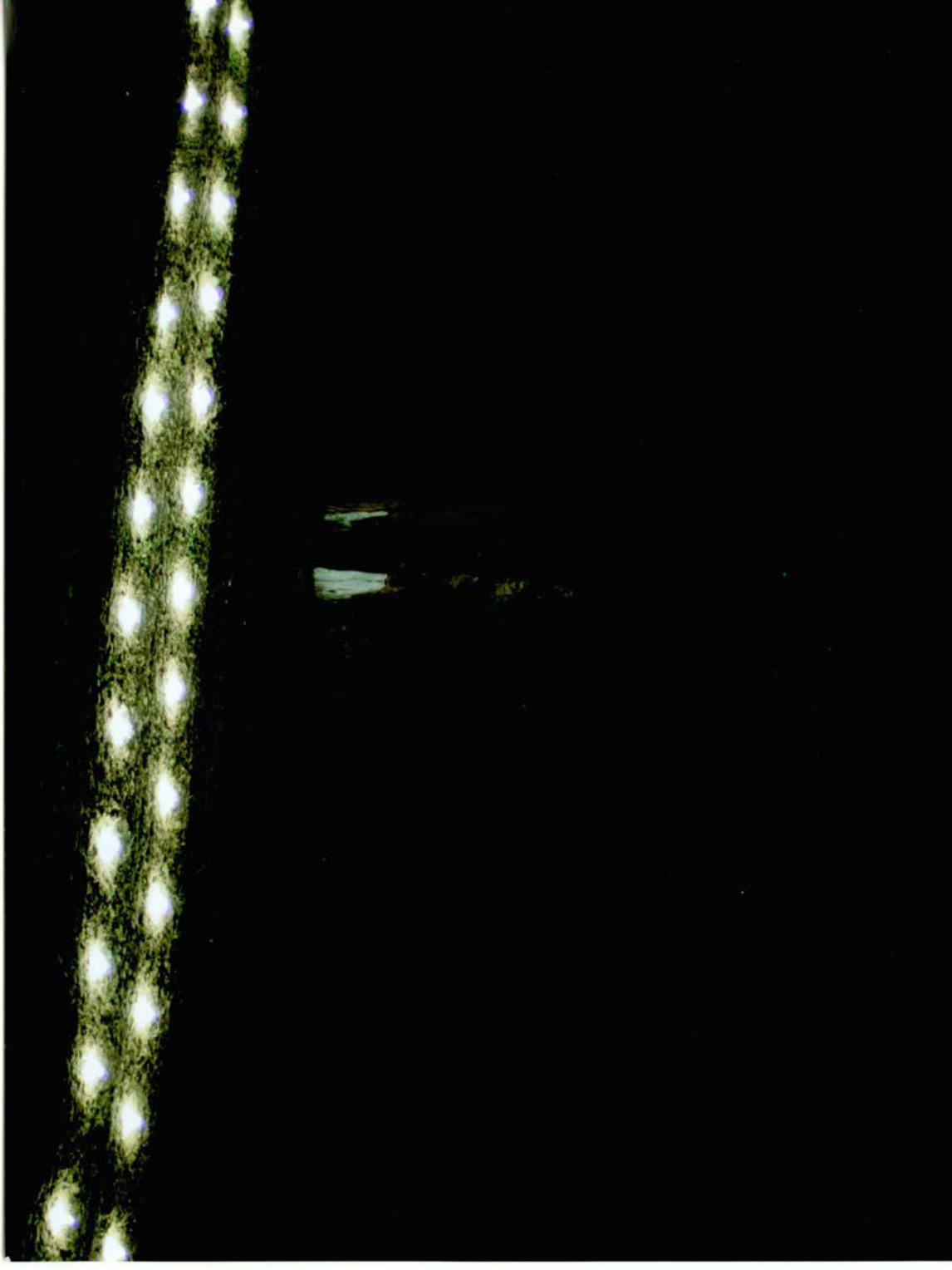










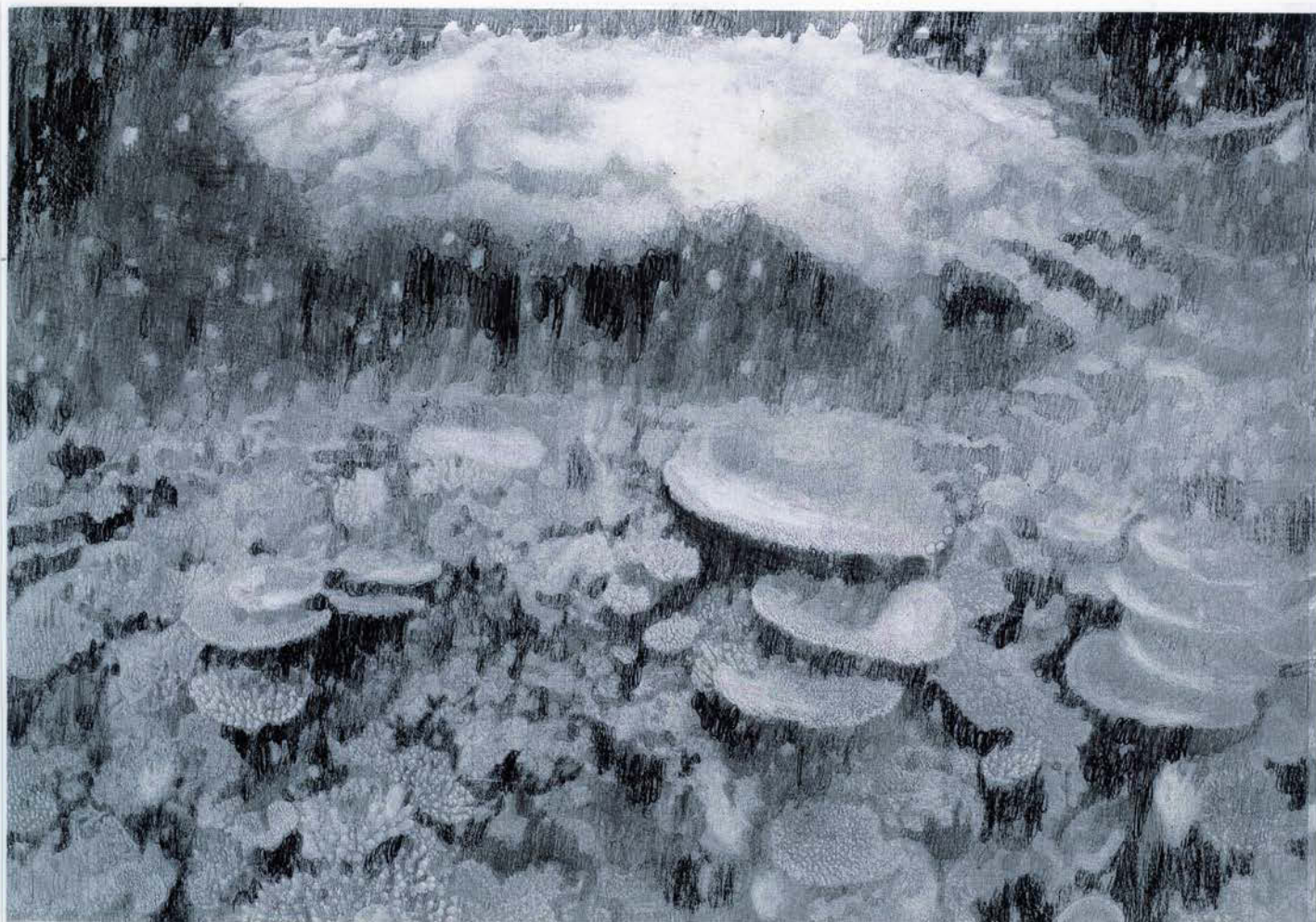














comunicato stampa del 26 luglio 2005

Aperto per lavori in corso

Titolo della mostra Aperto per lavori in corso
Curatori Francesca Pasini e Lucia Matino
Apertura al pubblico 15 - 23 ottobre 2005
Sede PAC Padiglione d'Arte Contemporanea - Via Palestro 14 - Milano

In occasione della *Giornata del contemporaneo*, voluta e promossa a livello nazionale da AMACI, Associazione Musei d'Arte Contemporanea Italiana con il sostegno della Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea (DARC), il PAC offre i propri spazi a un gruppo di artisti italiani delle ultime generazioni perché in essi sperimentino la realizzazione di un'opera.

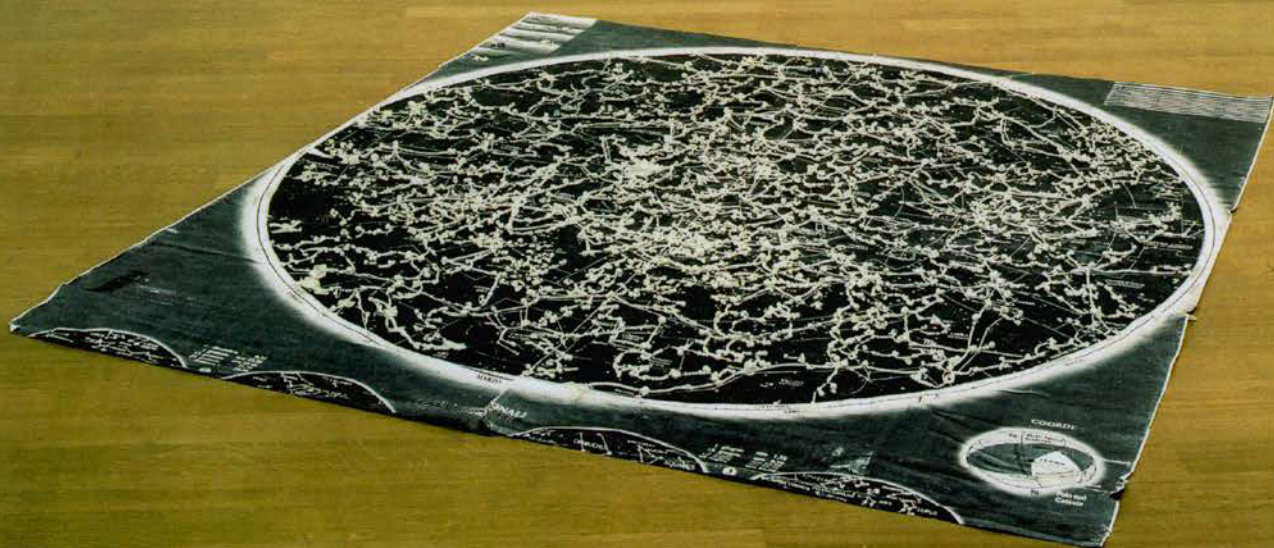
Lo spazio espositivo milanese diventerà una specie di multi-studio, dove ognuno metterà in opera un progetto che ha in mente, e che finora non ha avuto modo di vedere realizzato, oppure presenterà un lavoro che non è mai stato esposto a Milano creandone una versione specifica.

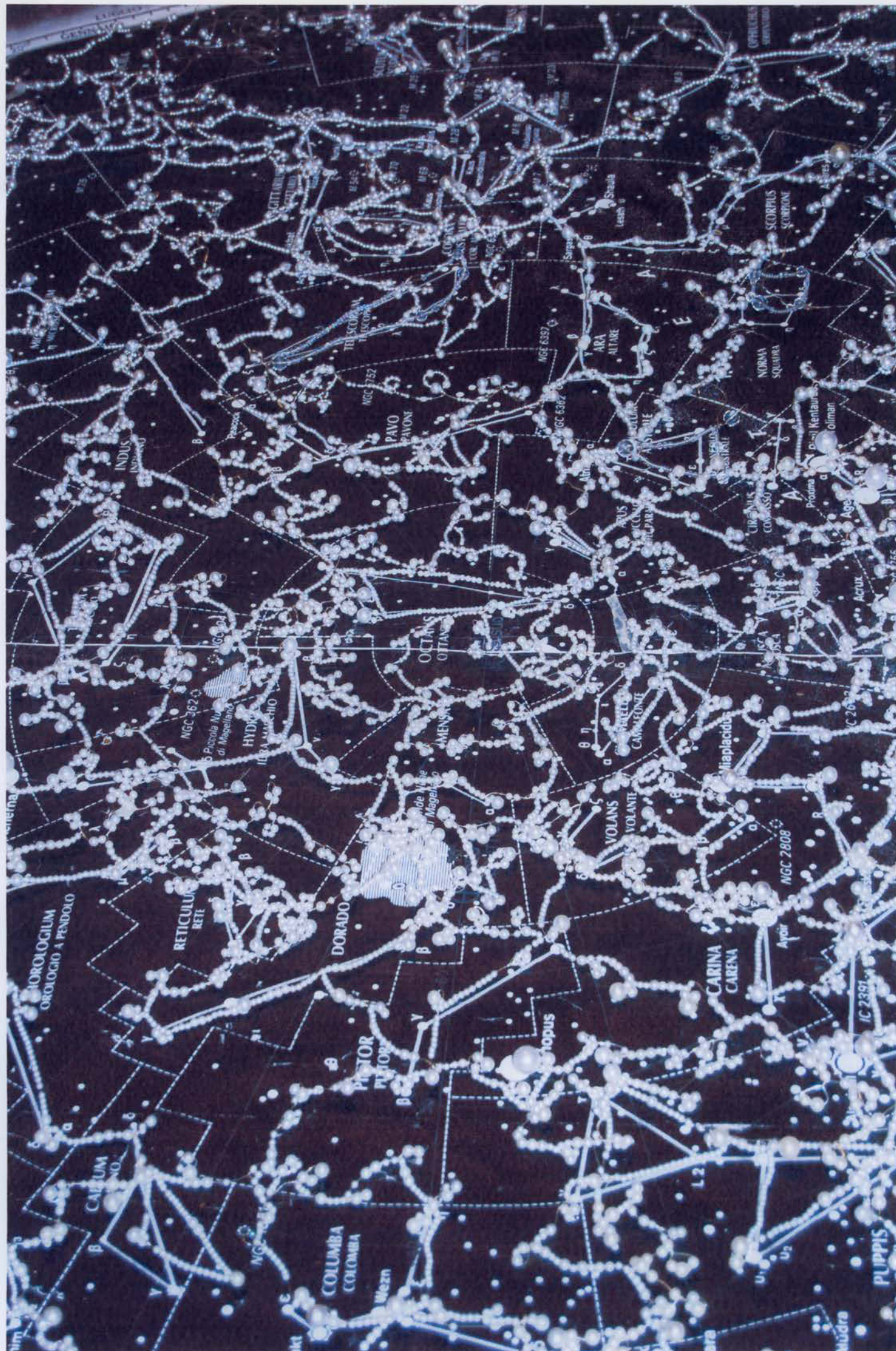
Non si tratta di una mostra con un tema, ma dell'utilizzo dello spazio espositivo di un museo come luogo di sperimentazione. Come dice Francesca Pasini, curatrice del progetto insieme a Lucia Matino, "la mostra corrisponde al desiderio di lavorare con alcuni artisti, che seguo, e di mettere a punto dei progetti di cui avevamo discusso. E' una rara occasione per trasferire, quasi in tempo reale, la suggestione visiva che avviene quando si discute di un lavoro che c'è o di uno che si vorrebbe fare. Invece di aspettare l'opportunità di un tema in cui inserire queste proposte, ho scelto, al contrario, di farmi guidare dagli artisti. *Aperto per lavori in corso* vuole rappresentare la velocità mentale dell'arte e il sogno, non sempre esaudibile, di realizzare subito un'idea, prima che sfiorisca o venga superata da un'altra. Per fare questo era necessaria un'urgenza reale e un'esposizione breve, altrimenti si sarebbe rientrati nella "normale" progettazione di una mostra. Ma è anche un modo efficace per dare visibilità agli artisti italiani delle ultime generazioni, sperando che ciò possa contribuire alla loro conoscenza in Italia e all'estero. La ricerca sulle personalità emergenti ha sempre inizio nei paesi di origine, è quindi necessario il coinvolgimento degli spazi pubblici se vogliamo avviare un dialogo alla pari con altre istituzioni internazionali".

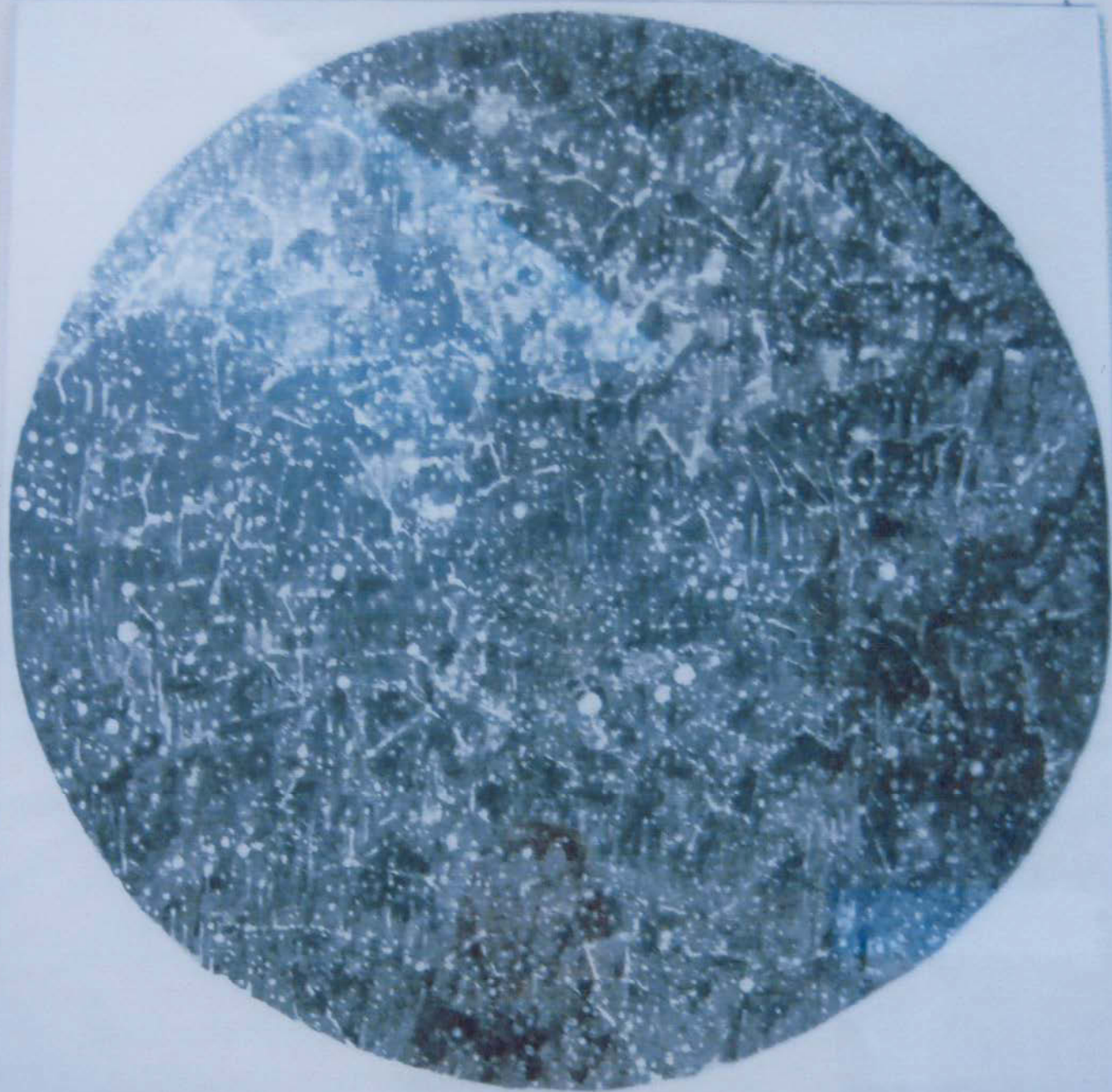
Alcuni artisti lavoreranno direttamente sullo spazio del PAC: **Marcella Vanzo** lo userà come set per realizzare un video; **Elisabetta di Maggio**, sul muro dell'arco di ingresso, intaglierà l'intonaco creando una specie di merletto; **Marcello Maloberti** metterà a punto una performance specifica; **Dacia Manto** disegnerà una speciale mappa della volta celeste sul pavimento. **Sarah Ciraci** creerà un apparato di sedute per assistere alla sua video proiezione, "2012", presentata in Giappone lo scorso anno. **Maurizio Vetrugno** rivestirà una parete con una tappezzeria ricamata e con dei quadri, adattando un progetto presentato, finora, solo in una galleria privata, suggerendo così un intreccio con l'architettura che varia a seconda degli spazi. **Cesare Viel** presenterà una nuova versione della sua performance su Virginia Woolf. **Ottonella Mocellin** e **Nicola Pellegrini** stanno studiando una performance apposta. **Chiara Camoni** presenterà per la prima volta il video "Mefite", in una versione specifica, dalla quale potrebbero nascere altre modalità di proiezione. **Marzia Migliora** e **Elisa Sighicelli** adatteranno la loro video animazione in 3D, "Pitfall", realizzata lo scorso anno a Parigi. **Marta dell'Angelo**, **Alice Guareschi**, **Margherita Morgantini**, stanno mettendo a punto diversi progetti da sperimentare al PAC. **Virginie Barré**, nel rapporto di scambio tra il PAC e il Biennale d'Art Contemporain di Lione, porterà a Milano una installazione inedita del suo lavoro.

Nell'arco della giornata del 15 ottobre alcuni degli artisti eseguiranno performance. In serata, avrà luogo il concerto "Drawing Jazz" performance visivo-musicale improntata sull'improvvisazione, durante la quale i musicisti Paolo Fresu, Antonello Salis e Furio di Castri (PAF trio) suoneranno il loro jazz affiancati dall'artista Alex Pinna che realizzerà disegni con la penna ottica. L'intenzione di questo progetto è di sovrapporre la trance creativa dell'improvvisazione musicale a quella connaturata alla pratica del disegno, miscelando l'energia del palco con quella del pubblico. L'ingresso al concerto sarà gratuito su invito da ritirare presso il PAC nei due giorni precedenti (13 e 14 ottobre).

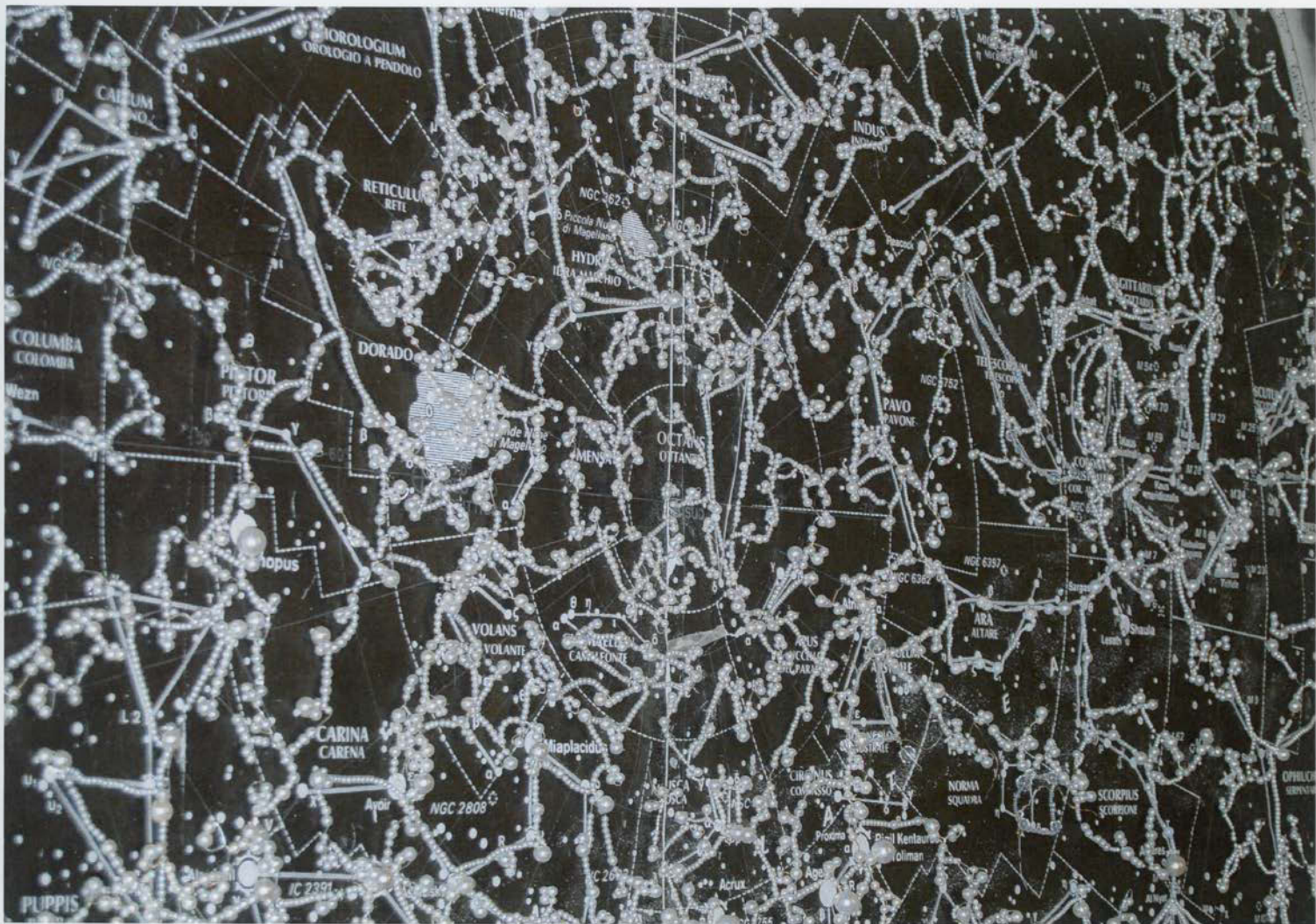
Sede: PAC Via Palestro 14 20121 Milano tel 0276009085 fax 027833330 www.comune.milano.it/pac
Ingresso: gratuito
Ufficio stampa: - Maria Grazia Vernuccio, Assessorato Cultura e Musei Comune di Milano, Responsabile Ufficio Stampa e Comunicazione, via Marino 7, 20121 Milano tel 0288450292/3 fax 0288450104 mariagrazia.vernuccio@comune.milano.it
 - De Angelis Relazioni Stampa, Via Ollearo 5, Milano, tel 02 324377 fax 02 3270919 info@deangelispress.it

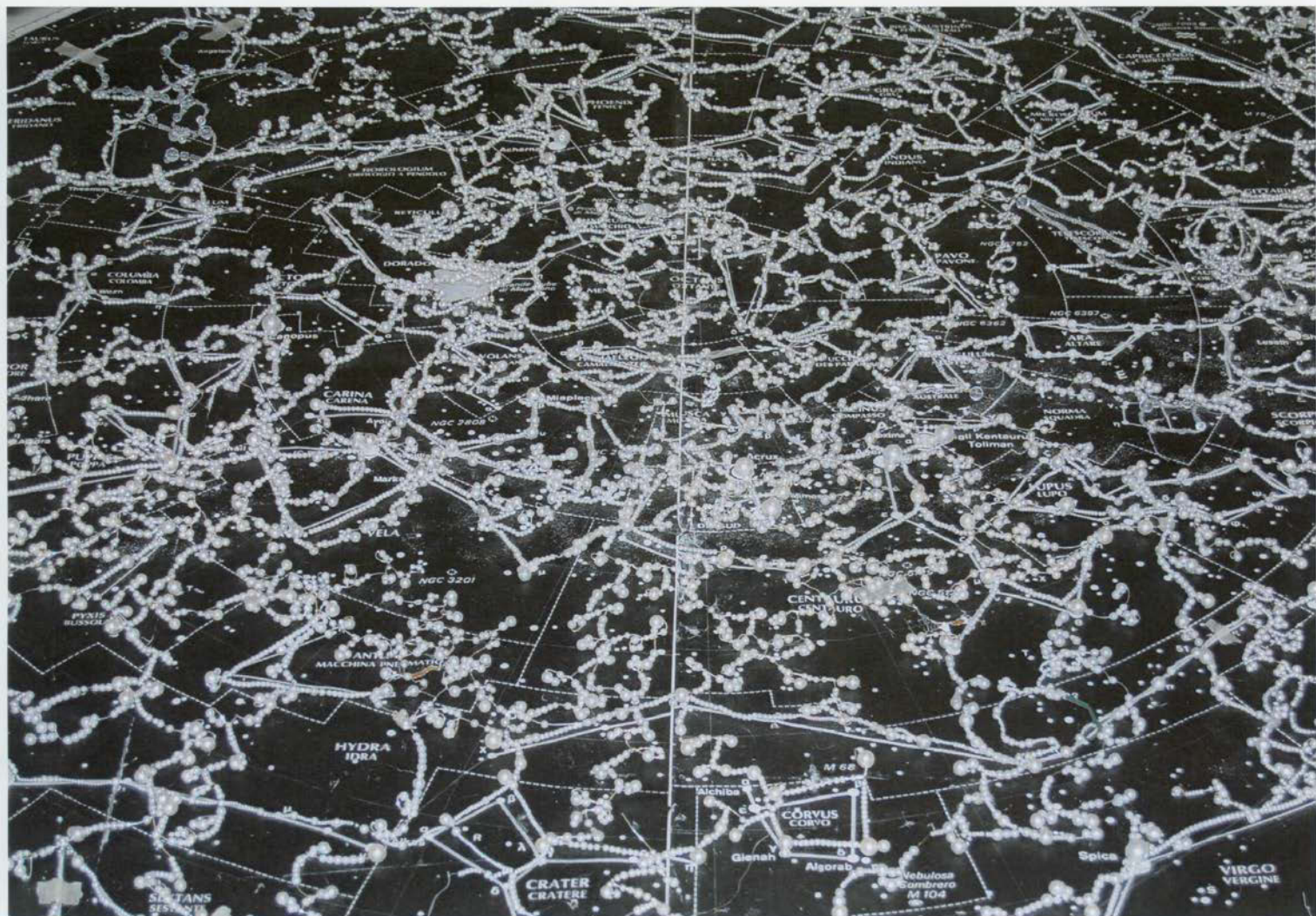












Deneb

Si inaugura sabato 11 marzo 2006 alla Galleria dell'Immagine di Rimini (via Gambalunga 27) alle ore 18, **Deneb** di Dacia Manto.

Si entra all'interno di uno spazio costellato da topografie immaginarie, sotto forma di installazioni, con materiali inconsueti che generano ambiguità. Nascono e crescono assieme, modificandosi durante le fasi installative, - come sottolinea l'artista - i disegni, connotati da un segno spesso e vorticoso, quasi a corrispondere, nella fisicità del segno grafico, l'ingannevole precarietà e visionarietà delle installazioni.

Dacia Manto da anni lavora attorno a temi legati alla rappresentazione dello spazio, attraverso un *transfert* divenuto gioco, tra mimetismo e iconografie artificiali. E continua a giocare sul trasferimento di immagini da un certo tipo di rappresentazione, come la cartografia, ad altri supporti, prevalentemente artificiali, mimetici e spiazzanti, come spugne, gomme-plastiche, che un'esecuzione abile, palesemente virtuosistica, trasforma e modella in un'inedita e sorprendente mappatura di luoghi. Siano essi vedute radenti di città o porzioni del cosmo, carte nautiche o interni domestici. E forse *Deneb*, la stella 4800 volte più luminosa del Sole, la coda, della costellazione del Cigno, risponde all'ennesima tentazione dell'artista, che si interroga sulle leggi fisiche e sulla coerenza della loro rappresentatività, che lavora con disincanto ironico su materiali dall'intrinseca debolezza e mimeticità e sposta il suo punto di arrivo più avanti, sentendo l'urgenza di abbracciare le regole delle comete o la distanza dei pianeti, o di consultare la mappa del cielo o la cartografia terrestre, come per proteggersi dal disordine delle cose.

Il racconto visivo si sostanzia di attraversamenti e di avvicinamenti, spaziali e temporali. In fondo si viaggia nello spazio fisico, geografico, anche per negare il tempo.

Il recupero delle immagini già esistenti, come quelle satellitari della terra e del sistema solare è pretesto perché quelle stesse immagini siano scomposte e reinterpretate.

Con spugne artificiali di grande formato e spessore Dacia Manto ha ridimensionato una porzione della calotta artica, vista dall'alto come la si vedrebbe dal satellite, scavando nella materia; stessa sorte per un'immaginaria città orientale, tagliata e cucita nel panno sintetico comunemente usato per pulire pavimenti e lavare vetri con un paradossale trasferimento *in scala*, che la fa assomigliare ad un plastico, ma che ne è in realtà la negazione.

Dacia Manto si avvicina a quella *ecologia* delle immagini, raggiunta e praticata dagli artisti dell'ultima generazione, toccando un altro versante ancora, travalicando altri confini ordinatori, intersecando, come è prassi, altre discipline, contesti, generi.

DACIA MANTO, *Deneb*, Rimini, Galleria dell'Immagine, 11 marzo – 8 aprile 2006

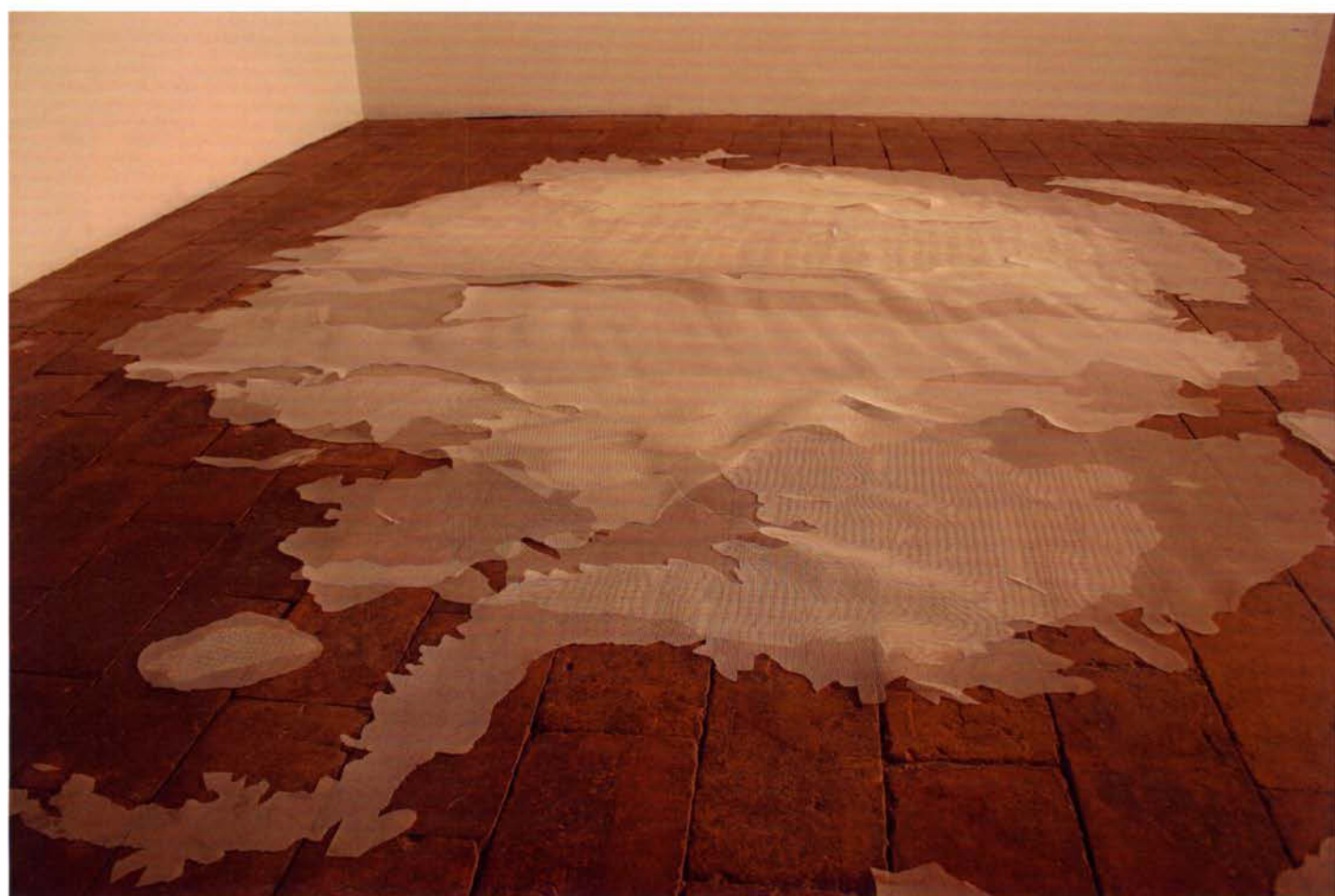
A cura di Annamaria Bernucci

Ingresso libero

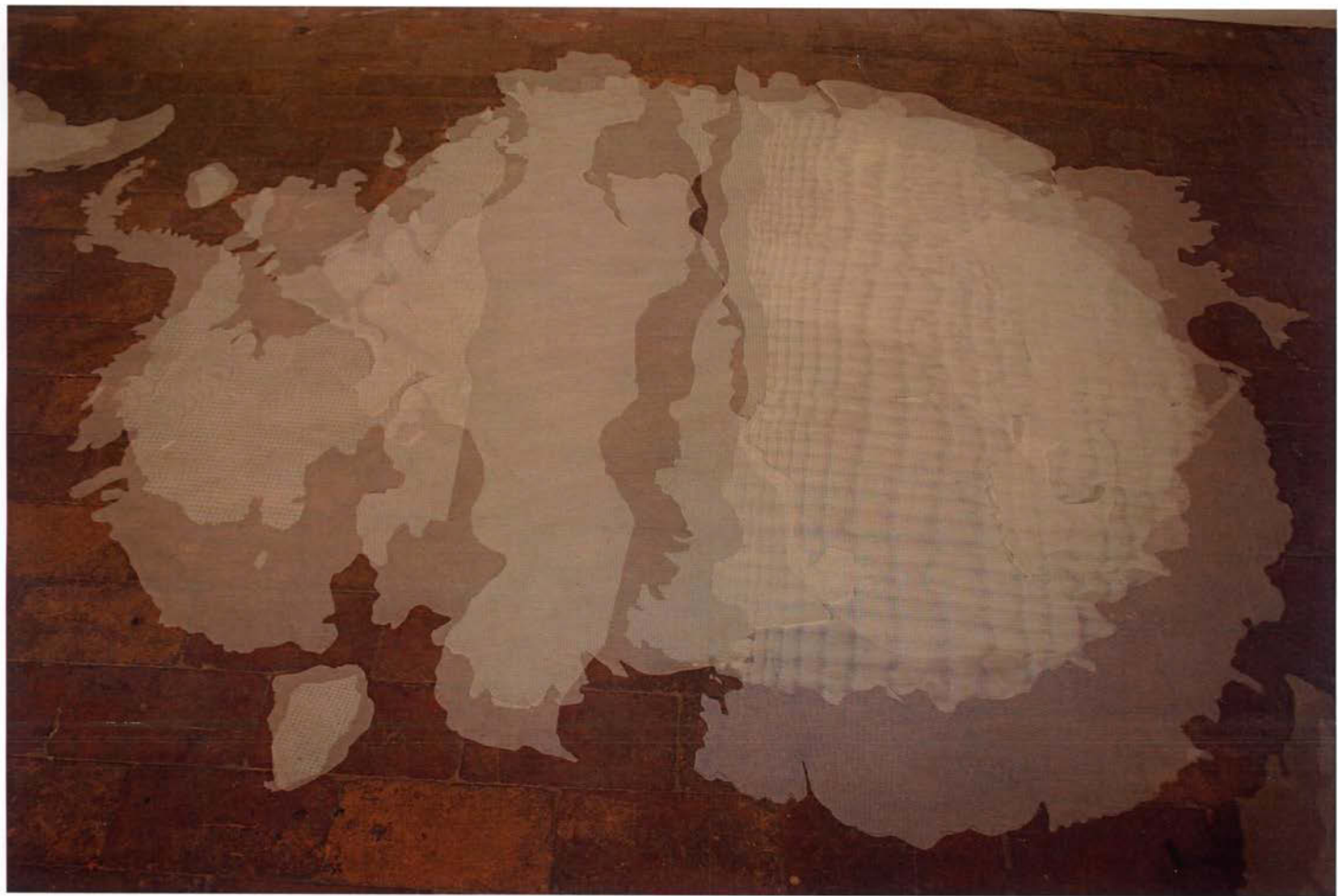
Orario: 9,30-12,30/16-19, sabato 10-12, domenica e festivi chiuso

Inaugurazione: 11 marzo 2006 ore 18

Info: 0541 704416







Deneb, 2005

Lo strofinaccio come un villaggio ripreso dal cielo.

Panni sintetici, del tipo comunemente usato dai lavavetri, piegati e ricuciti, danno forma ad una città fatta di vicoli stretti e affollata di case fragili. Sto costruendo questo villaggio in scala, infine dovrebbe essere grande almeno un metro per un metro.

Una città labirinto che ci lascia entrare dentro la sua tessitura.

Anche in questo caso il lavoro ha origine dalla rielaborazione di immagini aeree e satellitari, per arrivare ad un'intimità tattile con lo spazio ricostruito.





Bedrock, 2005

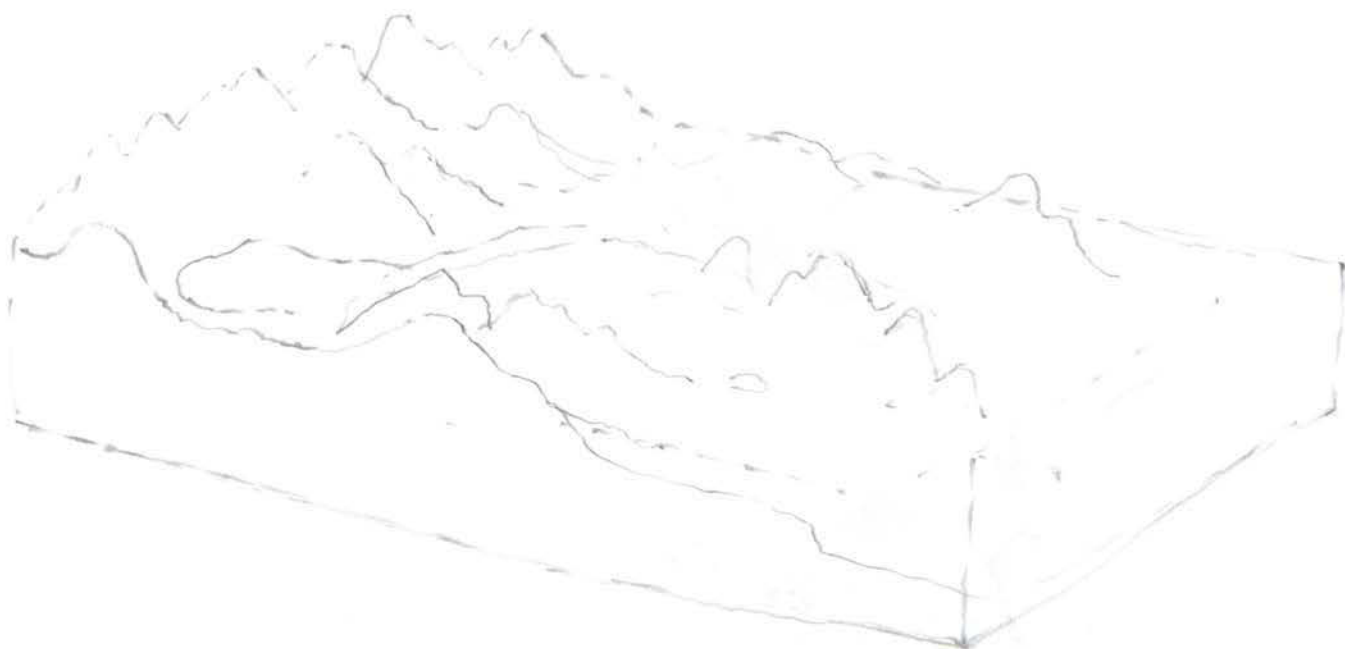
Bedrock è l'esito tridimensionale di uno studio sulle morfologie dei ghiacci artici, ricostruito attraverso le immagini satellitari.

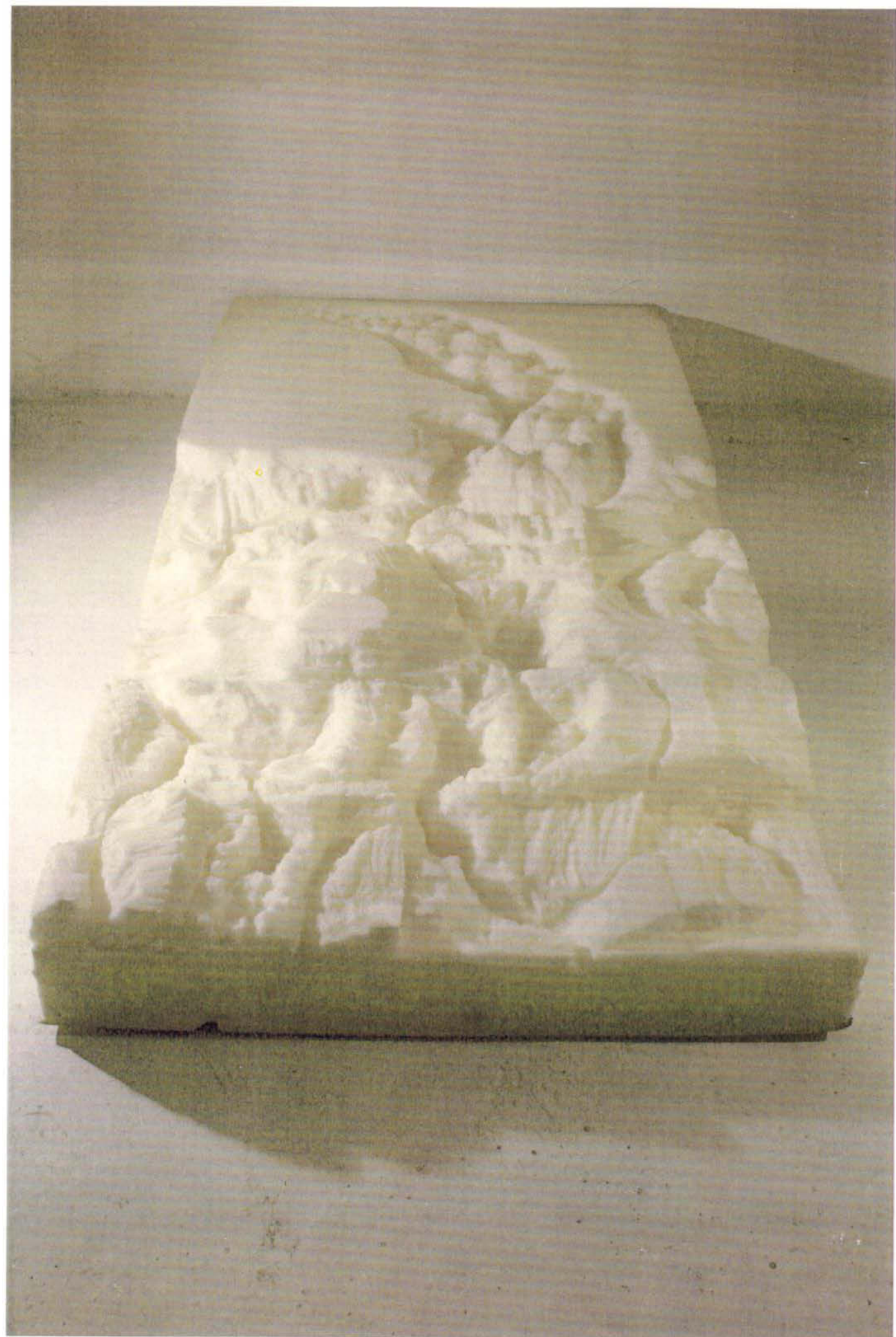
Bedrock, letteralmente "letto roccioso", indica la parte nascosta del sottosuolo; negli altri continenti con "terra" si intendono le parti al di sopra delle acque- cioè le terre emerse-, mentre in Antartide la "terra" è prevalentemente l'antico substrato roccioso, quasi sempre ricoperte da acqua allo stato solido. Grandi catene montuose sono completamente nascoste sotto i ghiacci. La costa della Penisola Antartica è avvolta dalla morsa dei ghiacci che hanno modellato queste montagne in un ambiente di valli e colline. I ghiacciai vallivi terminano in mare con imponenti scogliere di ghiaccio, dalle quali si distaccano massicci iceberg.

I miei **bedrock** sono grandi spugne sintetiche bianche, spugne da bagno artificiali della misura di due metri per uno, alte circa 40 centimetri (del tutto vicine alle misure di un materasso comune).

Il ricercare forme di isole, avvallamenti, profondità, a partire dalla rigorosa astrazione satellitare, si traduce in profili tattili, panorami fisici che richiedono la lentezza del lavoro manuale.

Paesaggi matematici ricostruiti, paesaggi a volo d'uccello, geografie elaborate dal proprio gesto, dal proprio corpo, ma che hanno origine nelle immagini di occhi meccanici, i satelliti.





"Bedrock" is the 3-D result of a study about the morphologies of the everlasting Arctic pack reconstructed through satellite images.

Bedrock, literally "bed of rock", indicates the hidden part of the underground; in other continents "earth" means the parts above waters - that is the lands emerged- while in Antartid the "earth" is mostly the ancient rocky substrate, nearly always covered from water to the solid state. Great montuose chains are completely hidden under the ice. The coast of the Antartic Peninsula is wrapped from the vice of the ice that have modeled these mountains in an atmosphere of hills and dale. The icebergs from the valley end in sea with majestic ice cliff from which come off massive iceberg.

My "bedrock" are big white sinthetic bath sponges, sponges of industial derivation- and of the real sponge they possess the property- mesuring two for one, high from 30 to 60 centimeters approximately, similar to the common mattress measures.

The approach of six sponges, dug by hand with bistouries, tend to create a sloping landscape, from a height of 60 cm to 20 , with different heights and reliefs.

Every sponge will be different from the others, trying to give back the appearence of a continuous landscape.

I will provide to use a cold white light in order to put the material's whiteness and shine in evidence.

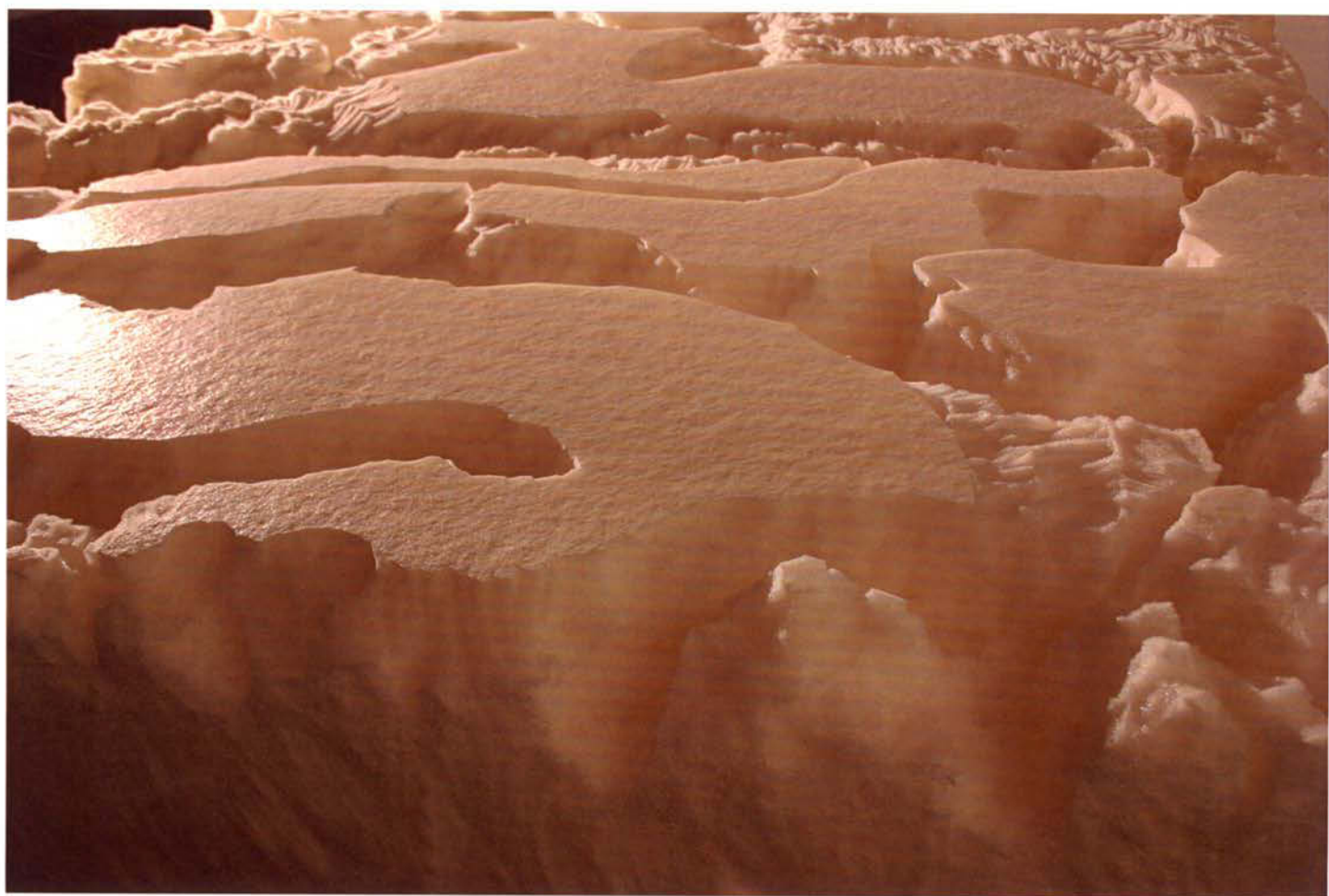
"Bedrock" is a project i'm going to realise expressly for "Artissima". I've already realised only the first of the six sponges, the one I use also for the digital simulation of the project.

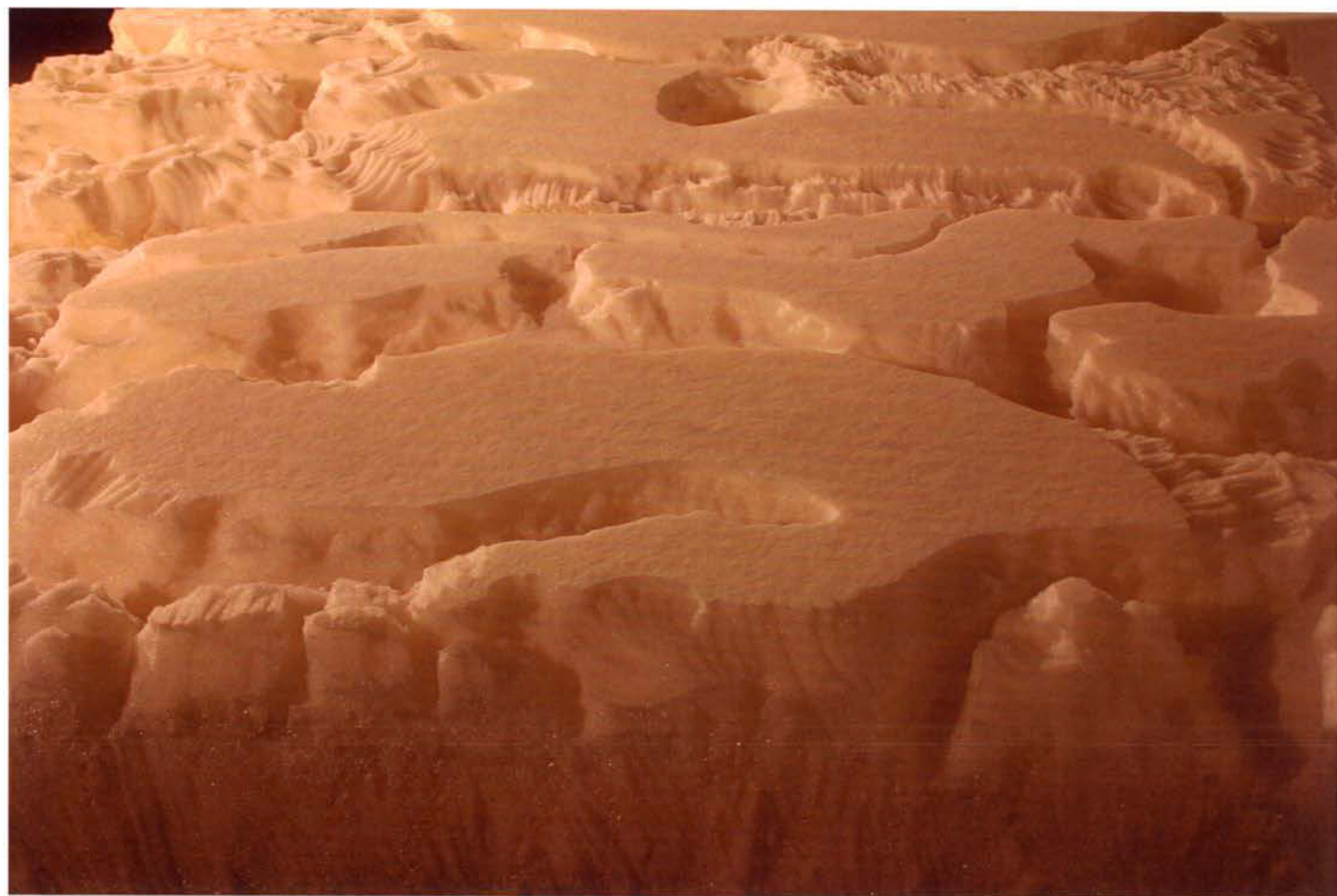
Bedrock combine abstraction and forms wich appear as organic. Although satellite networks have already been enabling the hyper- textual revelation of our planet and its seas for decades, the attempt to re-build an imperfectly resulting geography, through materials worked out and transformed into a purely visionary state of mind, tries to give back the full awareness of an heartly deluding and always changing morphology.

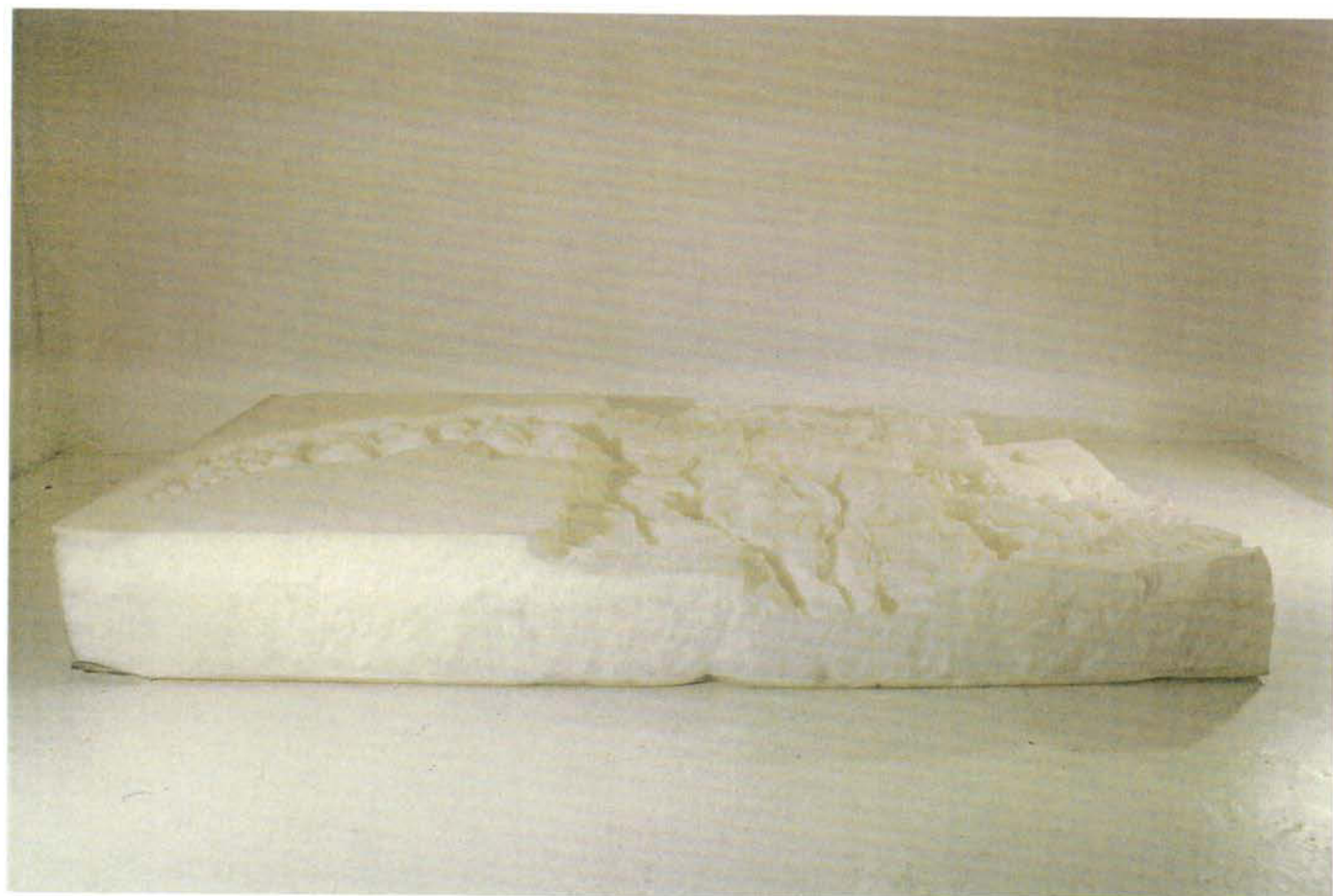
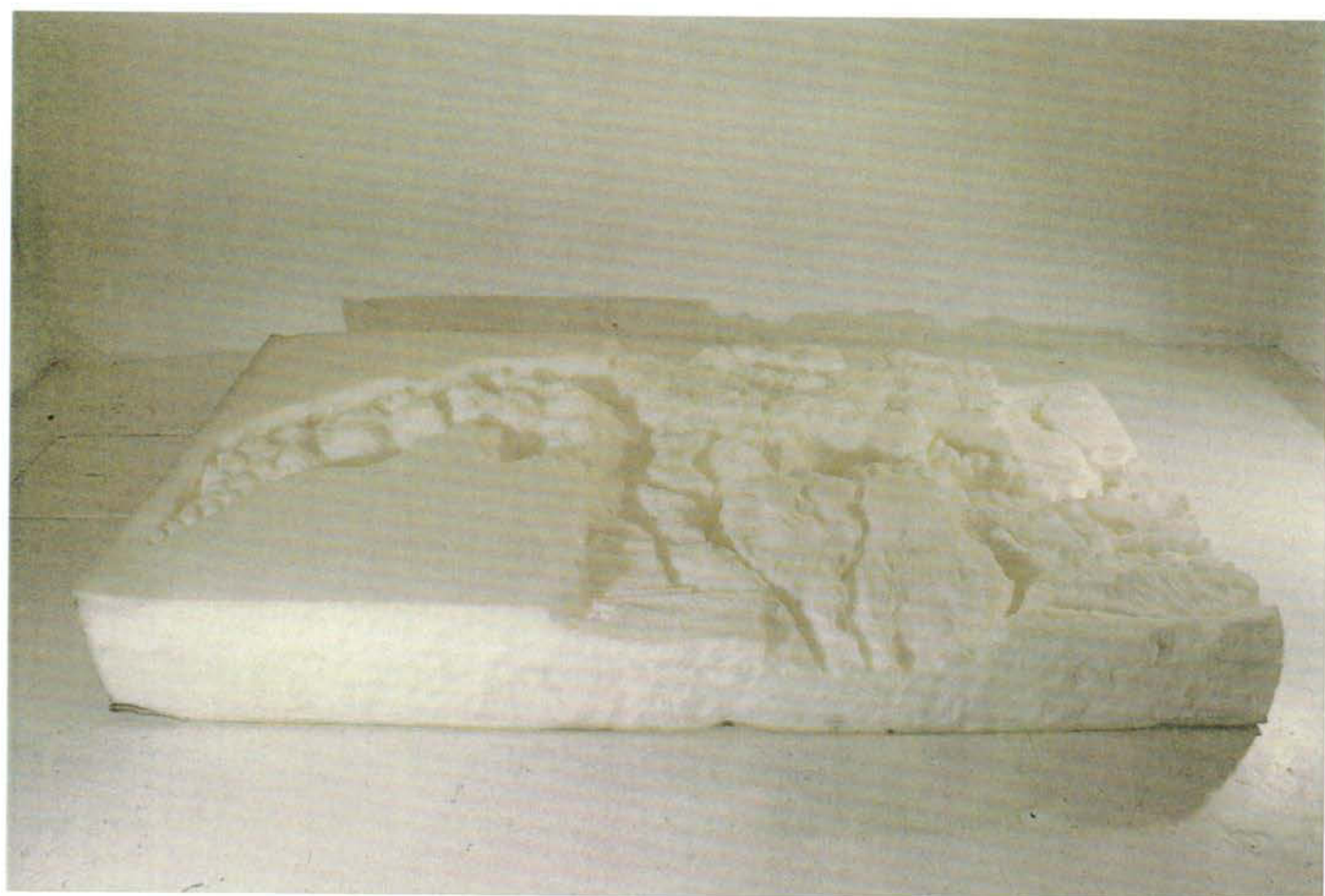
At the installation, an Arctic landscape that it composed of six sponges, I will oppose to wall a succession of drawing that spread intrigue of signs, an all full load of layers and layers of grafite on paper.

The drawing is – to me- a creative process wich is, in a narrative way, mirroring my own installed settings. The variously of the materials differently used, are inter-related through a visual and cognitive experience. They are physical entities but it is drawing, wich always escorts the investigational phases, the real point of departure to start from.

The drawing is entwining, continuous and thickened straight away. Sea landscapes are a muddle of signs; landscapes wich describes a coast follow landscape from a flying bird's point of view; the thick organic items (algae and bio-morphological elements) are the intersection with spatial representations, by following the abstraction of profiles, silhouettes, landscapes and doles appearing as if they werw caught from a satellite point of view, giving back at least an entangling complexity and unlikely landscapes.











tra[mare]

percorsi d'arte contemporanea

cattolica

galleria comunale s.croce

via pascoli 21

19 marzo – 3 aprile 2005

dacia manto

emerse

la mostra sarà inaugurata sabato 19 marzo 2005 alle ore 18

orario: aperto dalle 16 alle 19 venerdì, sabato e domenica

ingresso libero info 0541 966603 www.cattolica.net

Rotte immaginarie sono quelle che si possono tracciare e calcolare sulle grandi spugne incise e scavate da **Dacia Manto** nella mostra **Emerse** che aprirà il prossimo sabato 19 marzo 2005 alle ore 18 alla Galleria Comunale S.Croce di Cattolica (RN).

Emerse forse fa riferimento alla grande frantumazione della crosta terrestre e alla ripartizione degli oceani in un tempo primordiale, ma rappresenta soprattutto la descrizione morfologica del mare e della costa in costante divenire, il tentativo di ridisegnare le distanze, di riassetare coordinate fisico-spaziali. Crea insomma una psicogeografia del mare. Il tema del mare non è un espediente contenutistico, la riconoscibilità delle coste, dei fondali, delle isole, delle terre emerse non distoglie dal gioco vagamente destabilizzante della rappresentazione; l'appartenenza ad una *mediterraneità* come una *koinè* che lega tutti gli abitanti di costa affiora ma non prevale. Il materiale usato dall'artista, apparentemente banale, prosaico, *soft*, (leggero e molle ed è già citazione) permette questo avvicinamento. Le grandi spugne appaiono nella loro fisicità conclamata, in tutta la loro sensuosa estensione, raffreddata appena dal colore indaco.

I lavori vivono di una loro spazialità. Possono alloggiare a parete o a pavimento, sono realizzati in materiale simil-industriale, spugna sintetica, che della spugna vera possiede le stesse proprietà. Come lo scheletro disseccato dei poriferi originali la sostanza artificiale è un intreccio di fibre elastiche capaci di imbevverci di liquido e di espellerlo per compressione, capace soprattutto di essere manipolata, tagliata, piegata. Nell'intervenire Dacia afferma una sua autorialità (e manualità) sul prodotto industriale e riafferma un linguaggio plastico-pittorico. Dacia parla non a caso di intimità tattile con le spugne poichè scava la materia, entra dentro di essa (per via di sottrazioni, tagli, raschiamenti anche con le mani): negli scarti e negli affioramenti, nel ridifinire questa cartografia immaginaria e forse delirante entra in gioco l'attesa e la riflessione, l'urgenza e il bisogno delle fasi lavorative. Dacia Manto lega sempre alla nozione di spazio (inteso come luogo e distanza) il concetto di spazio personale in cui il corpo è circondato da un suo spazio e dall'espansione dell'agire e in ciò qualifica l'importanza del gesto e della manualità nel processo operativo. La materia in questo caso è prima di ogni altra cosa correlata ad un'esperienza visiva e cognitiva; è entità fisica. In questo processo il disegno c'è sempre è l'approdo e la partenza. Un groviglio di segni che si dipana più sciolto rispetto alle precedenti esperienze grafiche descrive visioni marine e di costa a volo d'uccello, al fitto organico che interseca ancora una volta la rappresentazione dello spazio succede l'astrazione di profili, panorami, avvallamenti come colti dal satellite.

In un'epoca come la nostra dove si celebra quotidianamente il primato della *fusion*, della grande interazione tra le discipline non stupisce certo vedere un'artista attingere a un mezzo classico della rappresentazione spaziale, come la cartografia nautica, per trasformare tracciati di mare e di terra in una illusione del reale. Dacia Manto combina astrazione e forme apparentemente organiche (ciò che è emerso) le quali assumono la valenza di grande metafora. Spugne lunghe due metri sono accostate l'una accanto all'altra per suggerire una rotta verosimile, ma improbabile, parabola epicizzante del tema del viaggio, della fuga e dell'ignoto (se è ancora evocabile).

Perchè, per quanto l'uso satellitare abbia consentito ormai da decenni una rilevazione ipertestuale del pianeta e dei suoi mari, il tentativo di Dacia Manto di ricostruire una geografia dai risultati imperfetti attraverso una materia lavorata e trasformata in pura visionarietà, restituisce la consapevolezza di una morfologia terracquea illusoria e mutevole. Come dimostra l'acqua che cancella la vita, misteriosa energia che obbedisce più alle leggi di un richiamo cosmico che al governo umano. E che si offre ancora al ricordo di narrazioni mitologiche.

La mostra *Emerse* di Dacia Manto fa parte del ciclo *Tra[mare]* organizzato dal Centro Culturale del Comune di Cattolica

DACIA MANTO

Nata a Milano nel 1973, vive e lavora a Bologna. Diplomata in Pittura nel 2000-2001 all'Accademia di Belle Arti di Bologna

Il suo percorso artistico si articola dal disegno, all'installazione con uno stesso sensibile sguardo. Nei suoi lavori le forme del mondo naturale trovano un riparo mimetico tra gli anfratti delle materie artificiali.

Questa terra di mezzo che brulica di bagliori tra biologia e chimica, produce 'innesti' viventi, che assumono le sembianze di un sottile tessuto poetico.

ESPOSIZIONI E PUBBLICAZIONI:

2000 *"Oltre il Giardino"*, a cura di Roberto Daolio, Cervia (RA).

2000 *"Dialogo"*, spazio Espositivo Accademia di Belle Arti, Bologna.

2001 *"Oltre il Giardino"*, a cura di Roberto Daolio, Rimini, Parco Cervi.

2001 è selezionata per il catalogo dedicato ai giovani artisti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

2001 pubblica *"Automat"* nella collana "I Sensibili" edizioni Art'é.

2002 *"Beyond the edge"*, Accademie di Belle Arti a confronto, Dieci giovani artisti, Rocca Malatestiana di Montefiore, Urbino. A cura di Silvia Evangelisti.

2003 *"Meno sedici gradi centigradi"*, Chiostri dell'Umanitaria, Milano

2003 *"Chambre à louer"*, personale, Progetto giovani, Sette giovani artisti, San Lazzaro, Bologna.

2003 *"Sturm und Plastic"*, Fuori salone del Design, Spazio Iceberg-ex Pelota, Milano.

2003 pubblica *"Senza titolo"* nella collana "I Sensibili" edizioni Art'é.

2004 *"Luminescente"*, personale, Hortus Conclusus, Iesi.

2004 *"In- naturale"*, Casa degli artisti, Santarcangelo.

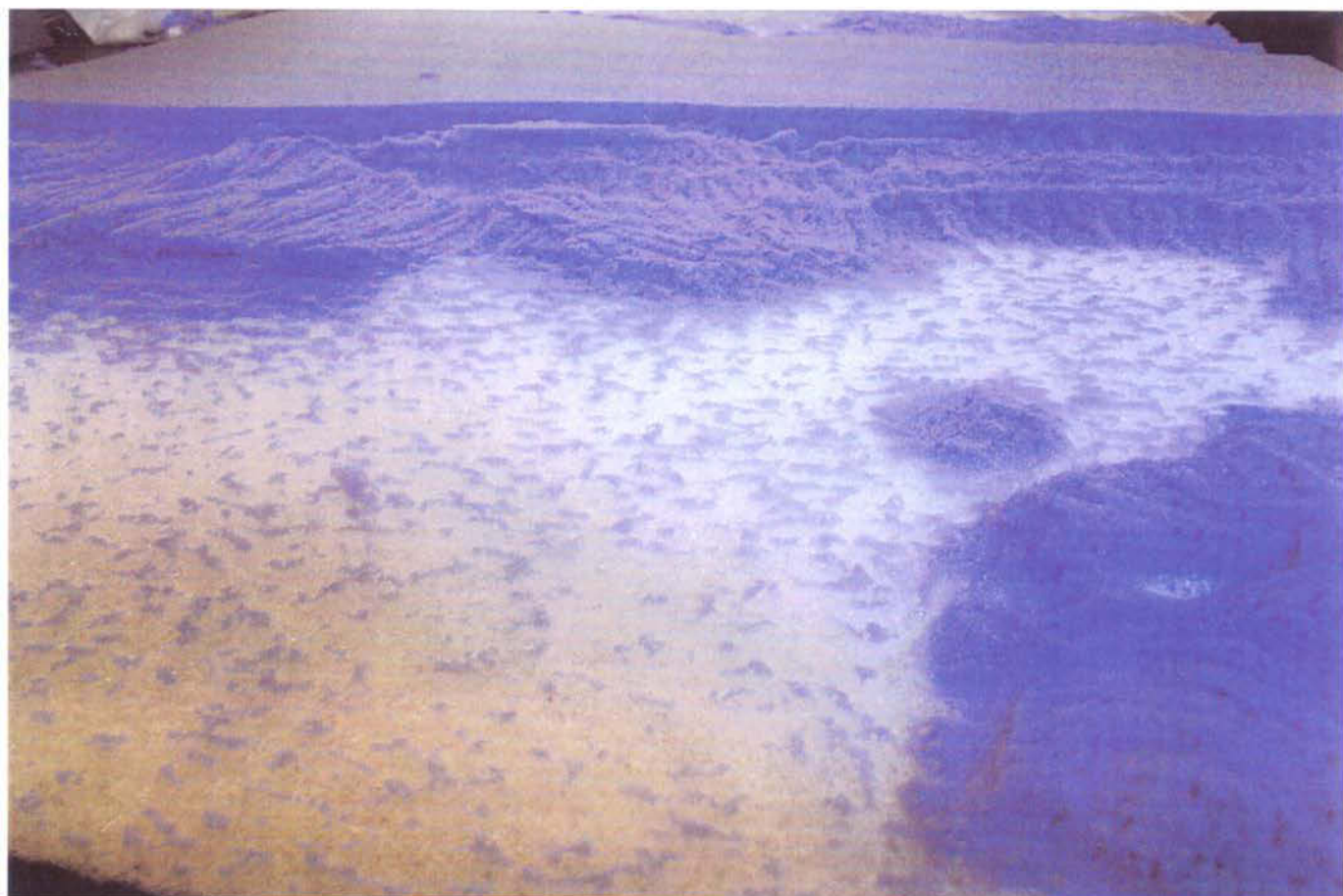
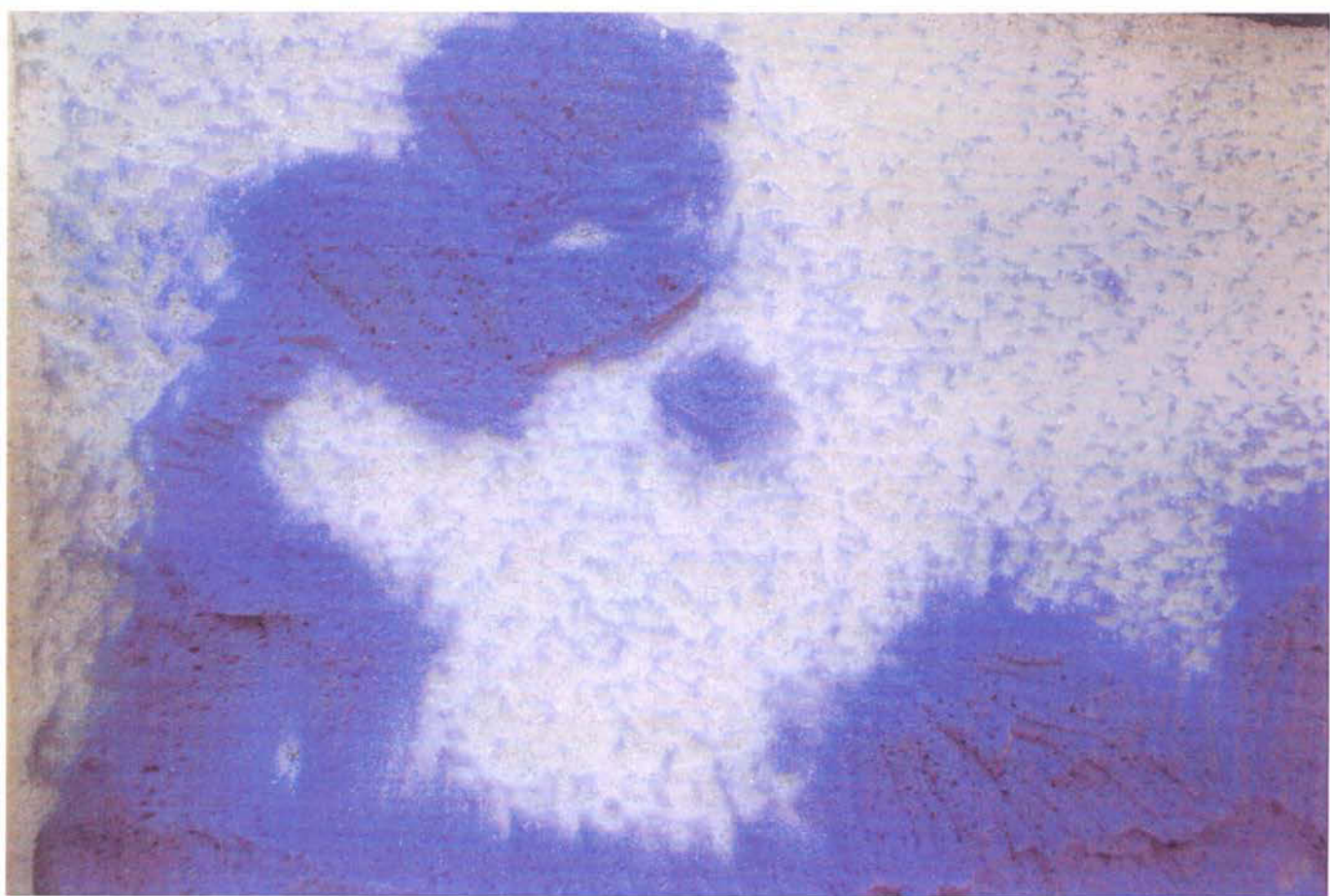
2004 *"Sentimento agreste VI"*, Teatro del Trionfo, Cartoceto di Fano.

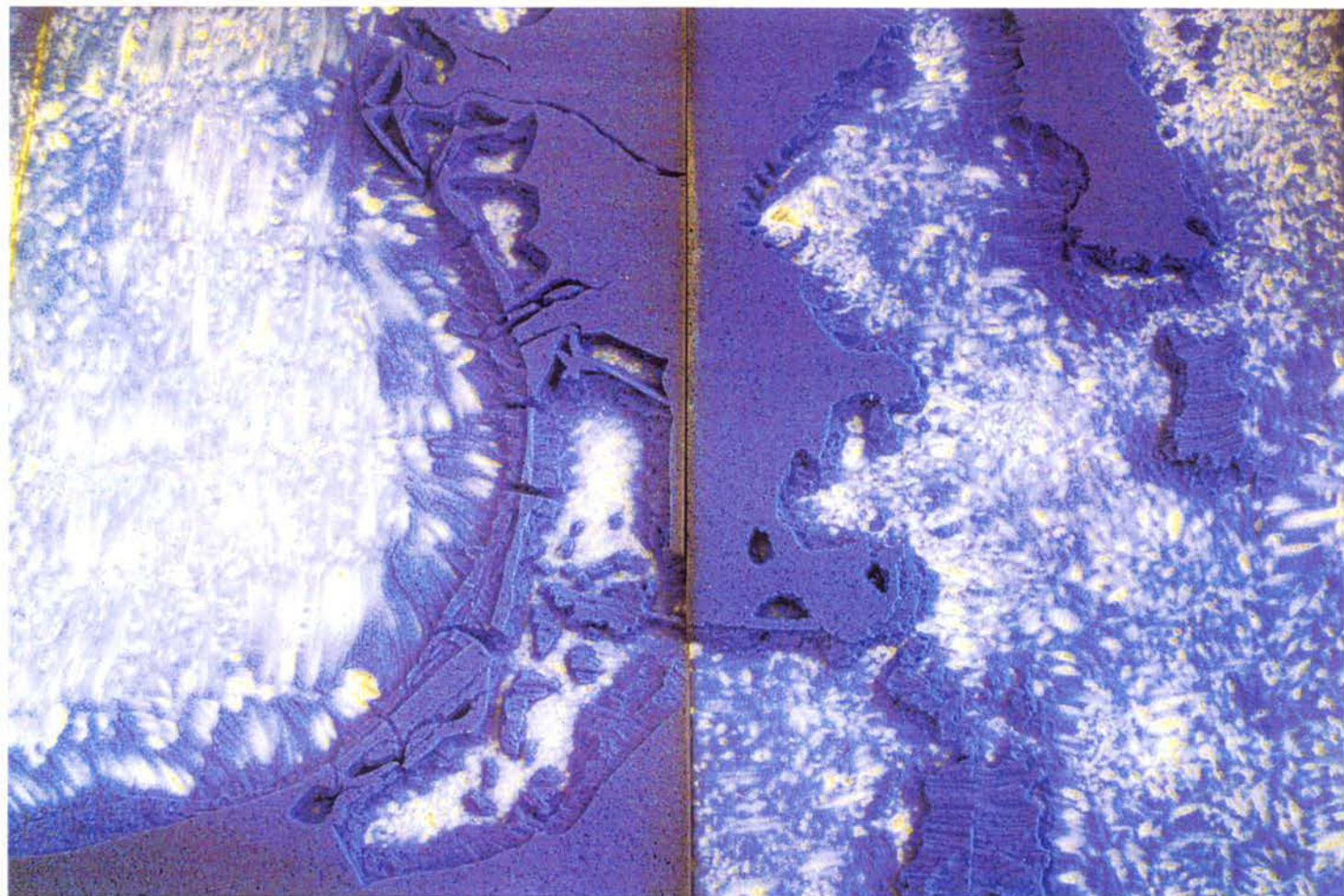
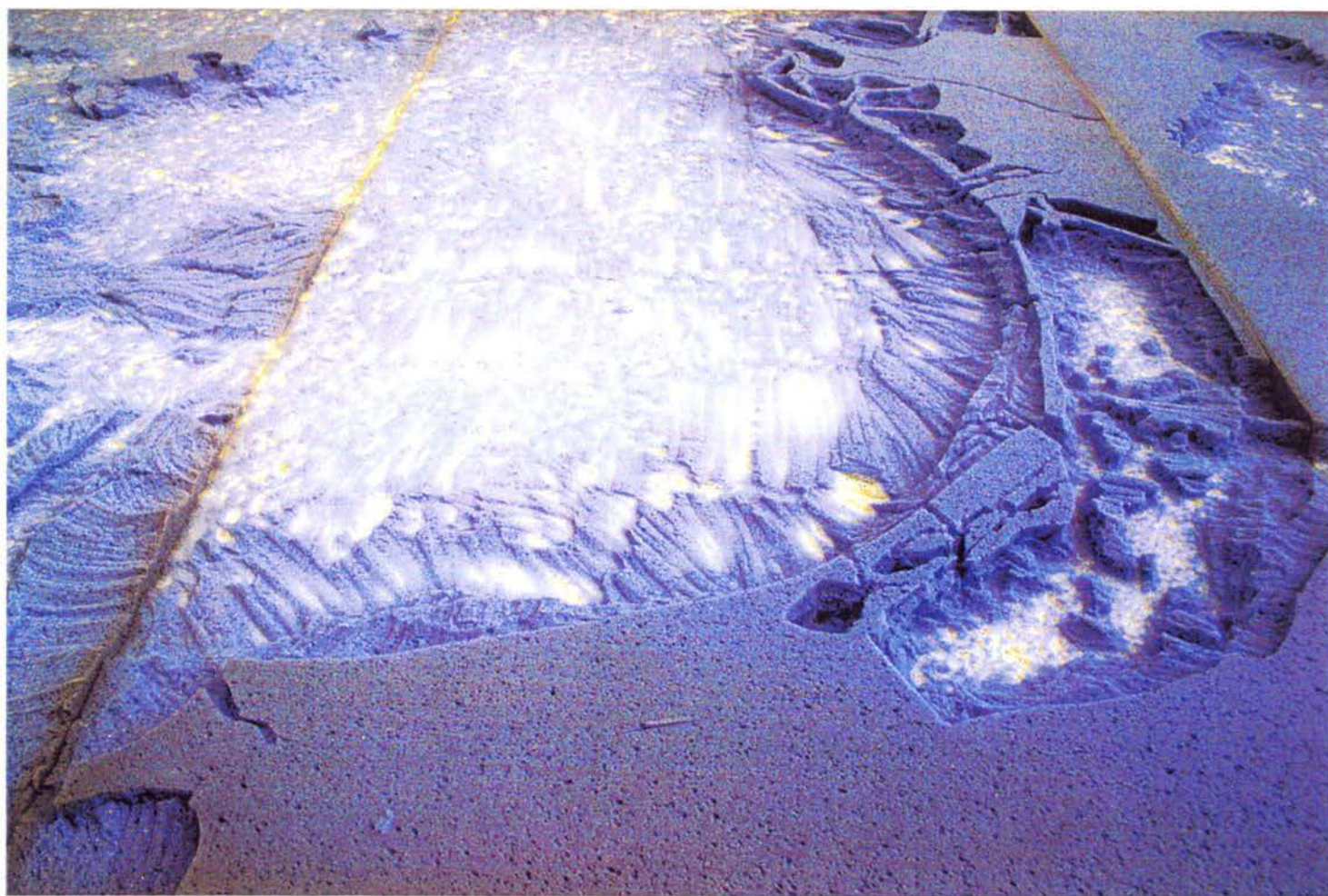
2005 *"Euridice"*, Galleria Orfeo, Bologna

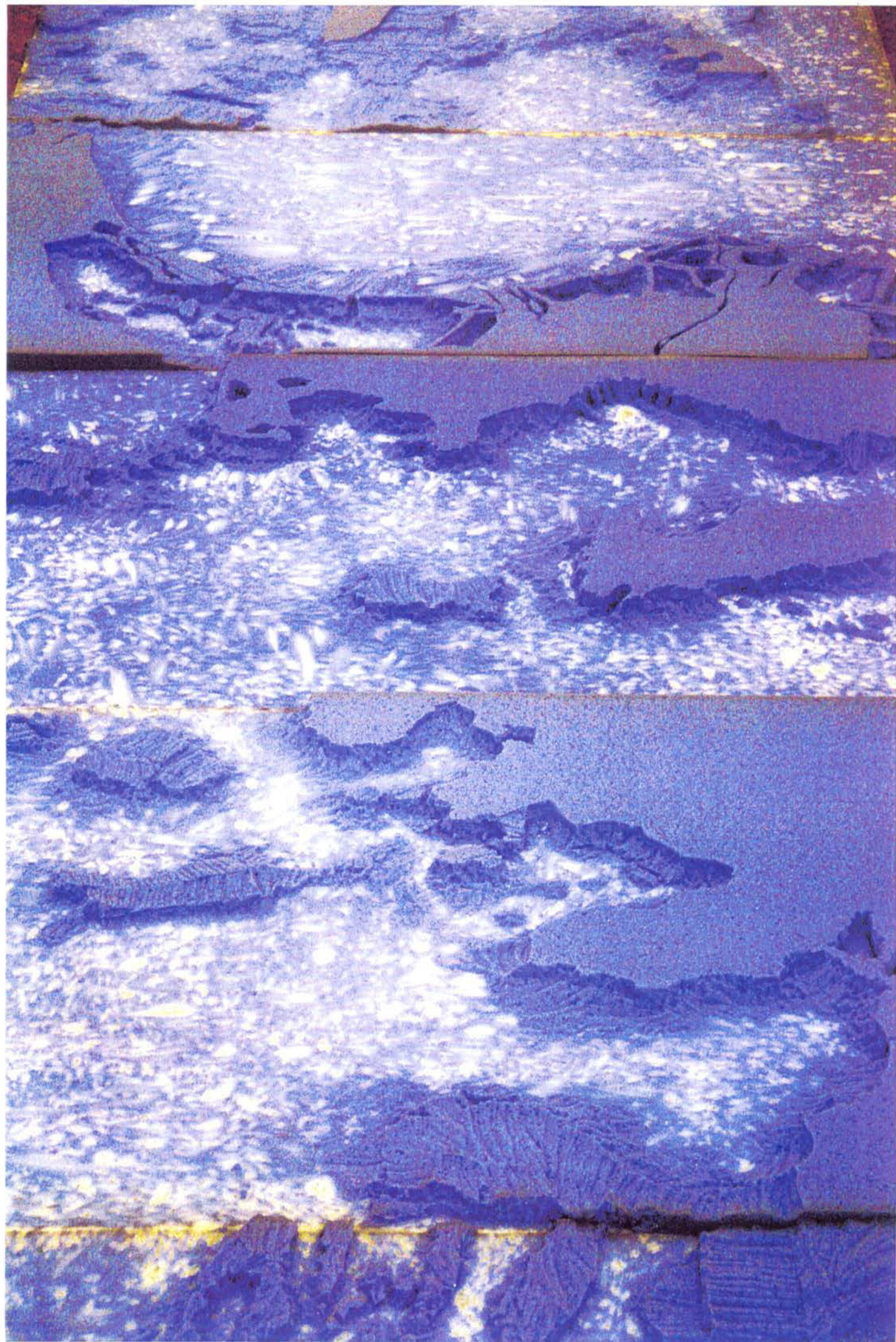


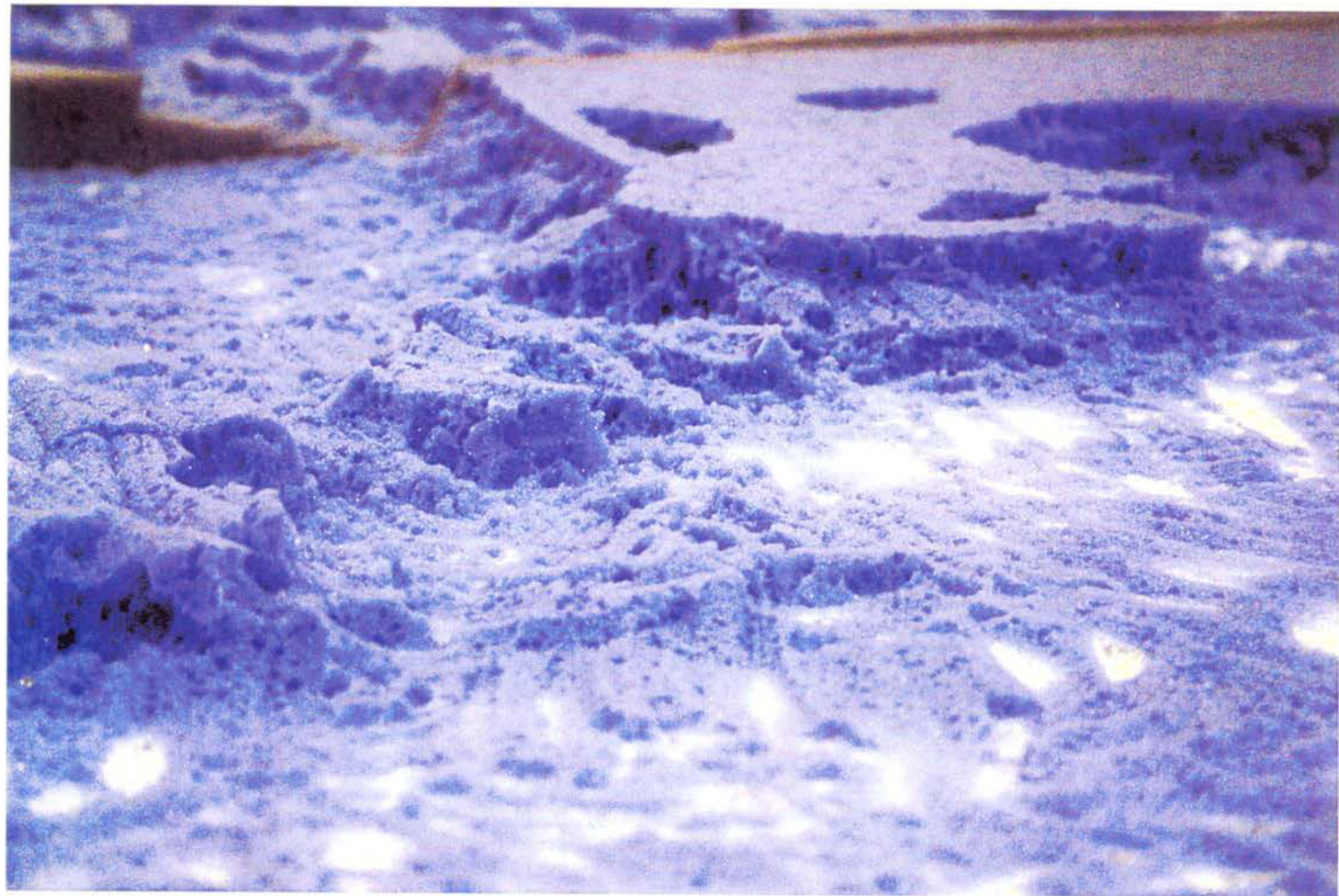
Emerse, 2004.

Nove spugne sintetiche a doppio strato, bicolore, intagliate a bisturi, ciascuna 200x100x6 cm. Superficie complessiva dell'installazione 18 metri quadri.

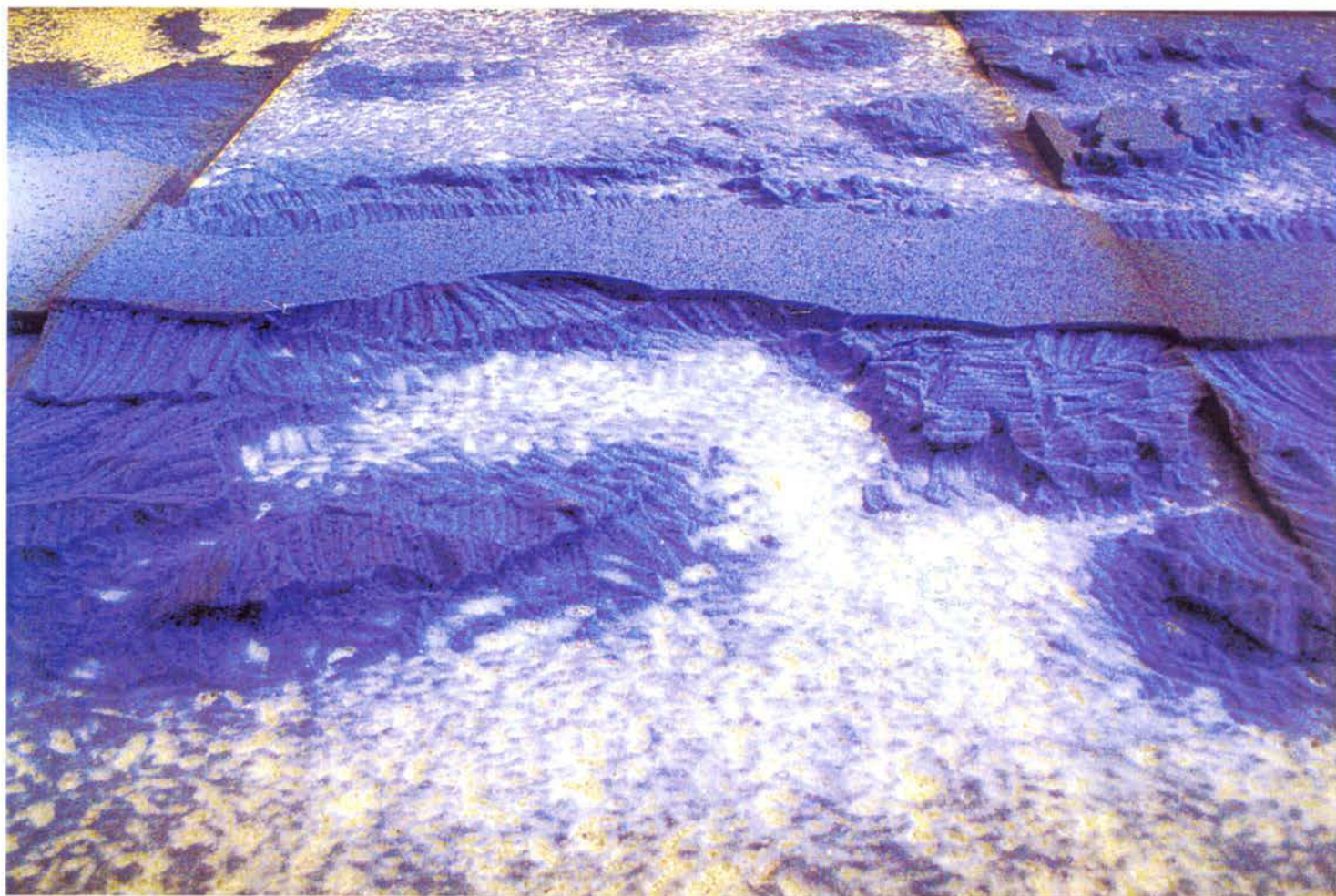














Emerse, 2004.
10 disegni, grafite su carta



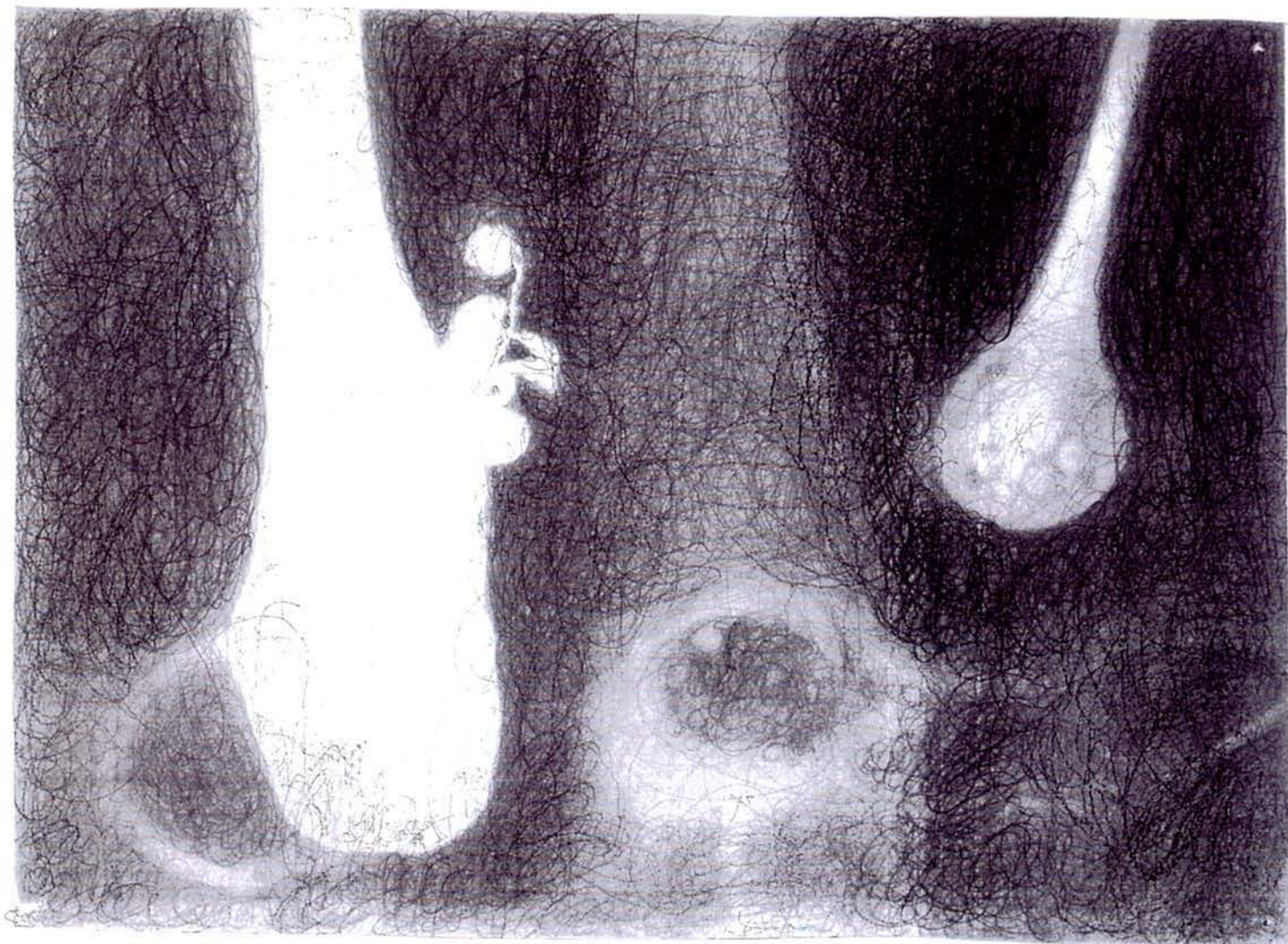
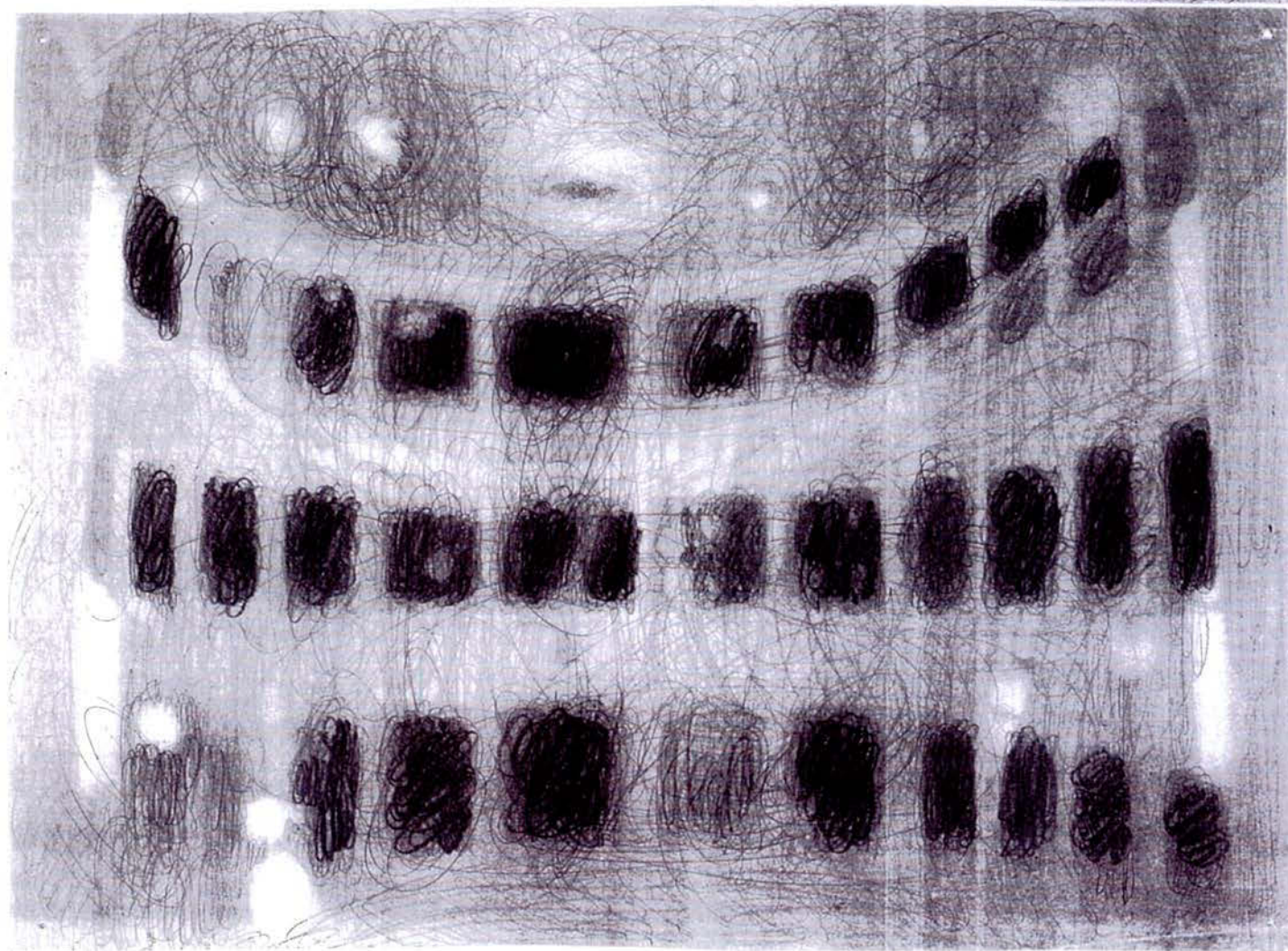
In-naturale, 2003.

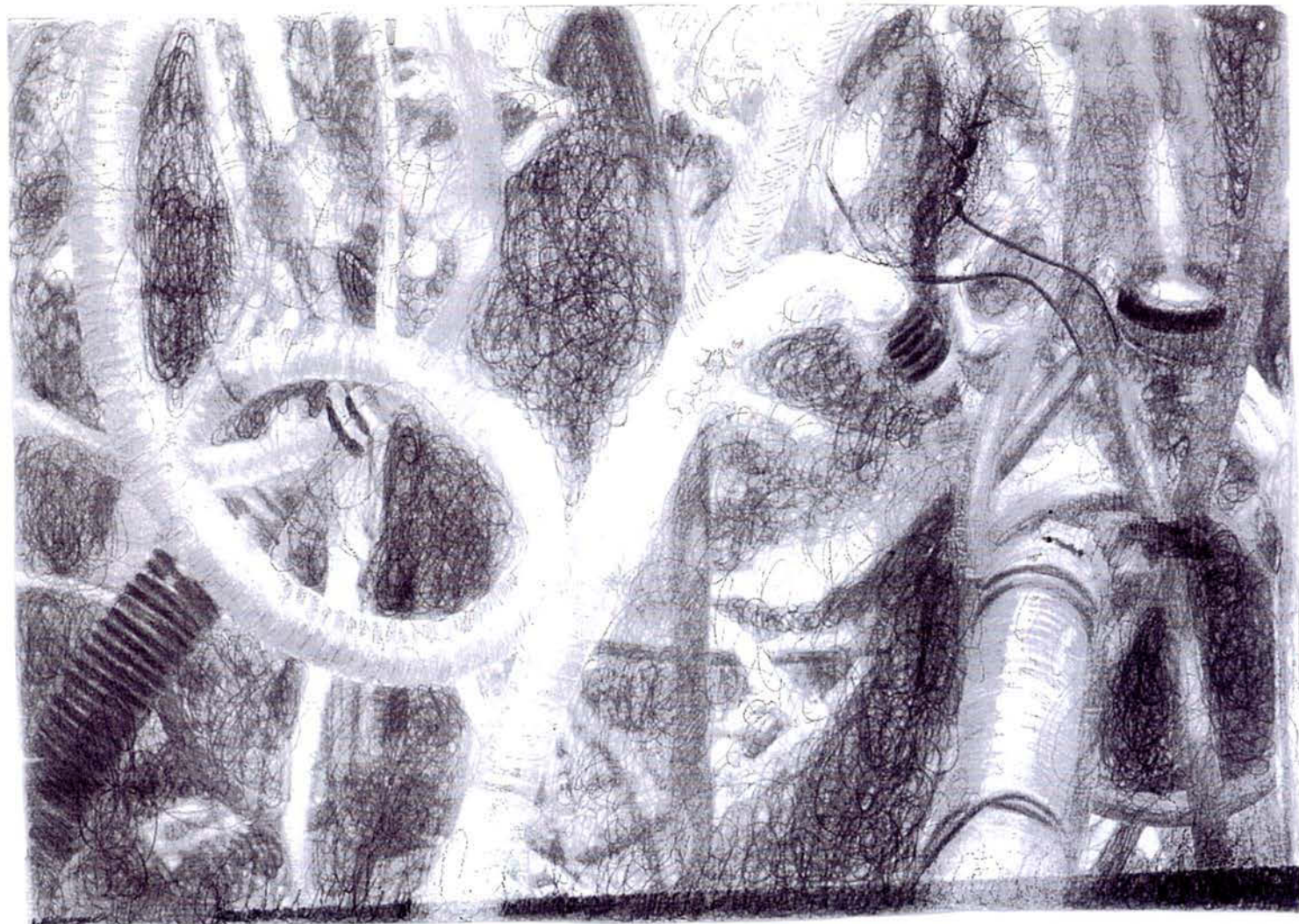
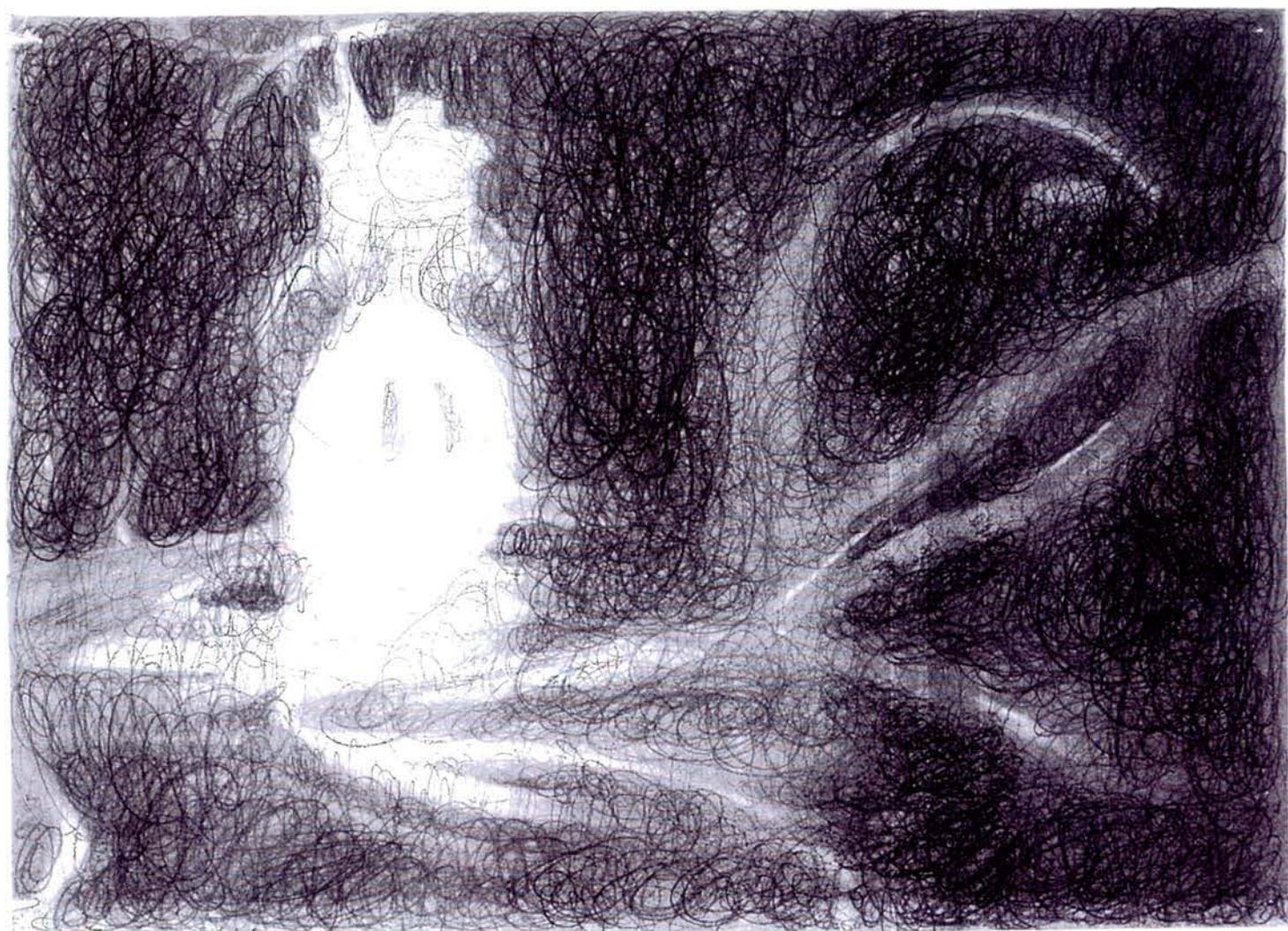
Cosmetici, lattice, ciglia artificiali, gel per capelli, reti, piumini, garza, paraffina, perle artificiali, nylon.

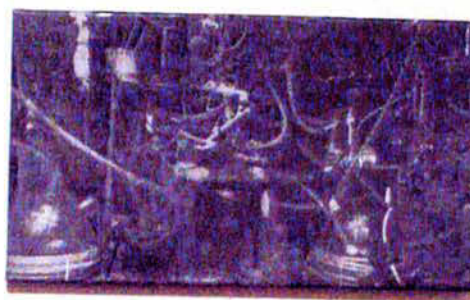
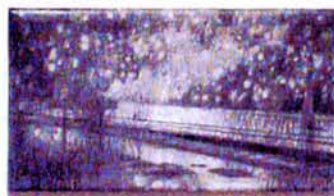


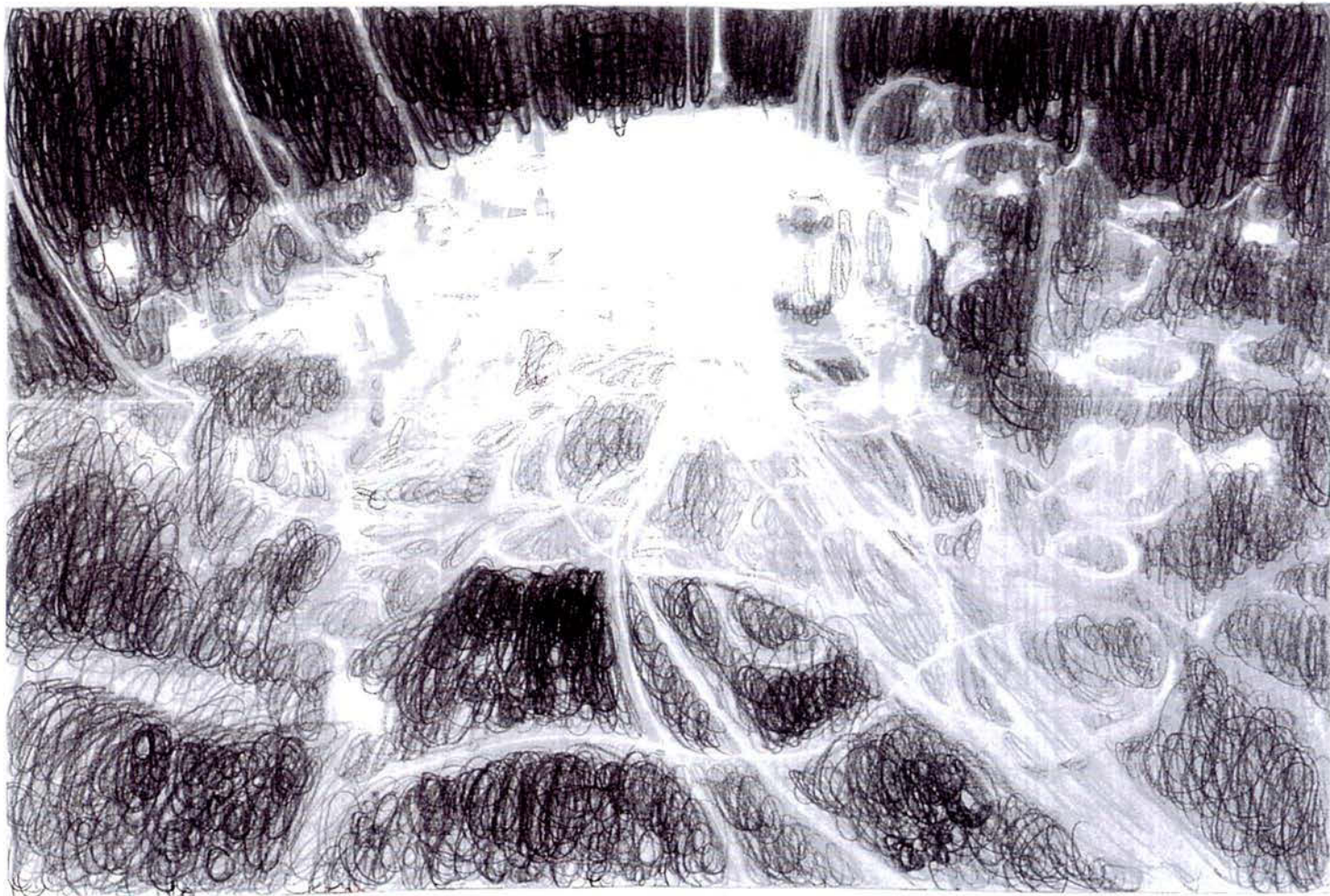
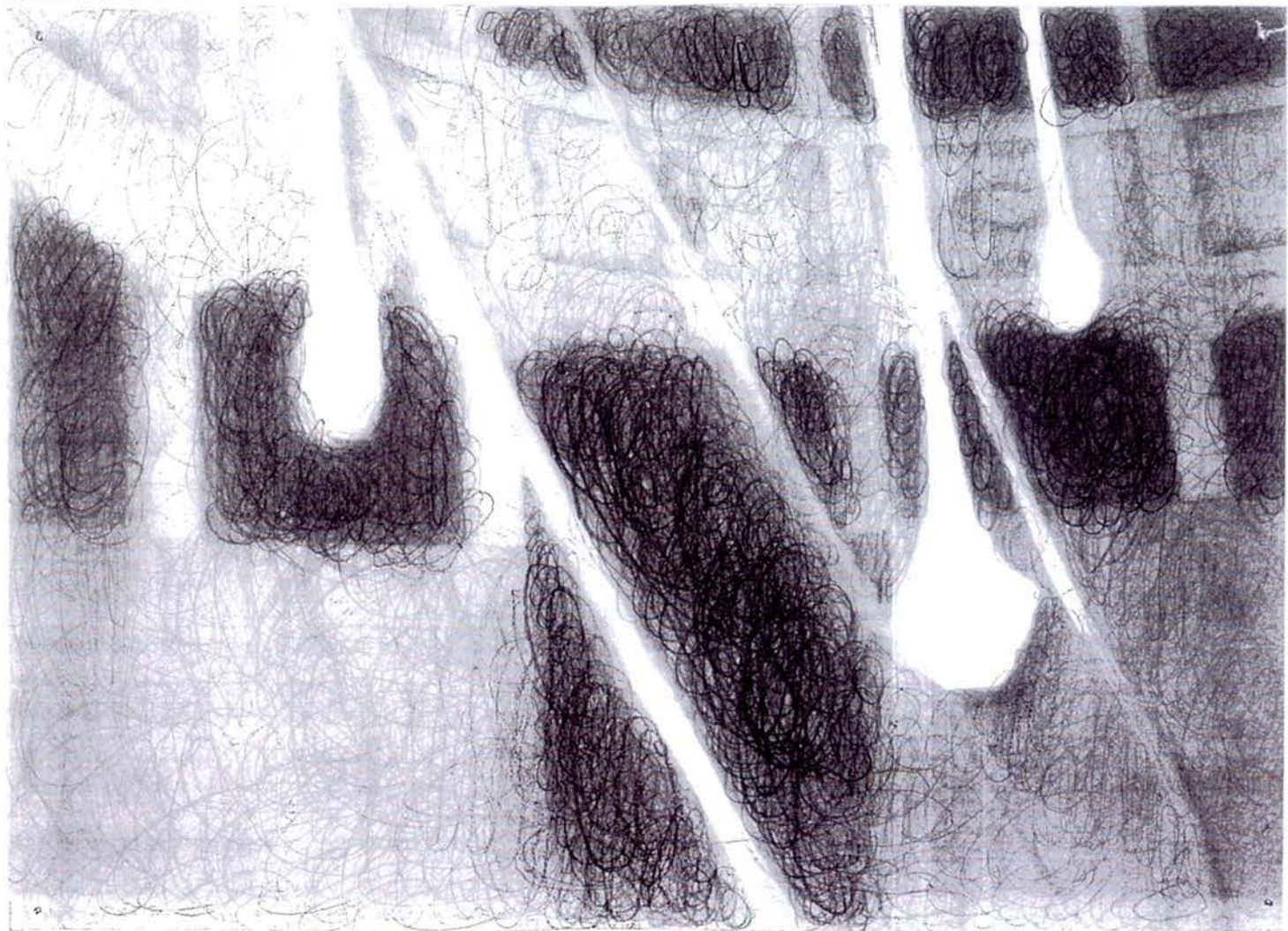
Agreste, 2004.

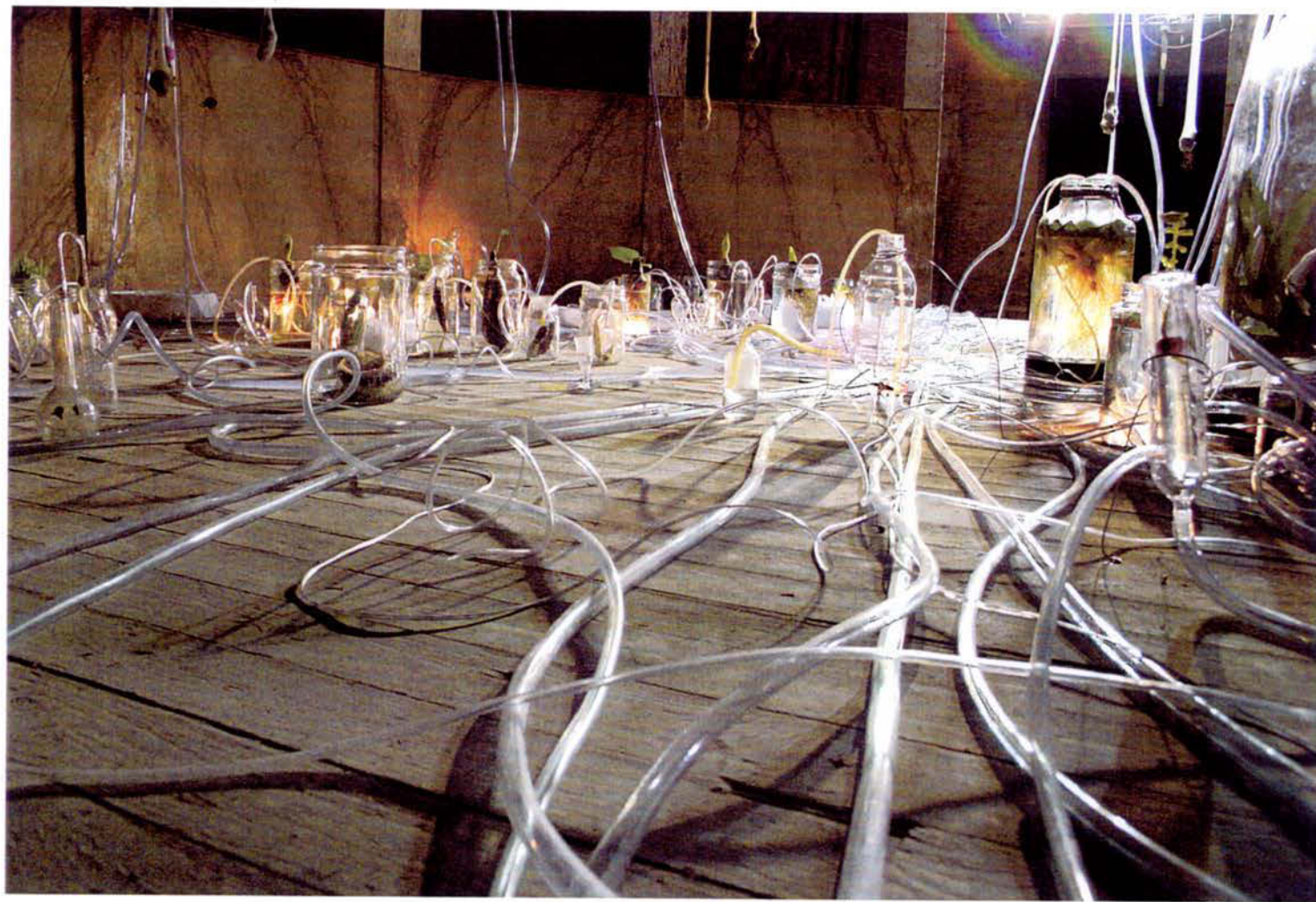
All'interno di un piccolo teatro settecentesco in disuso, posto in una minuscola cittadina agricola delle marche, circondata da colline e campi, ho ricostruito un giardino-laboratorio. Un impianto idraulico visibile di tubi trasparenti attingeva acqua dall'ambiente sottostante il teatro.

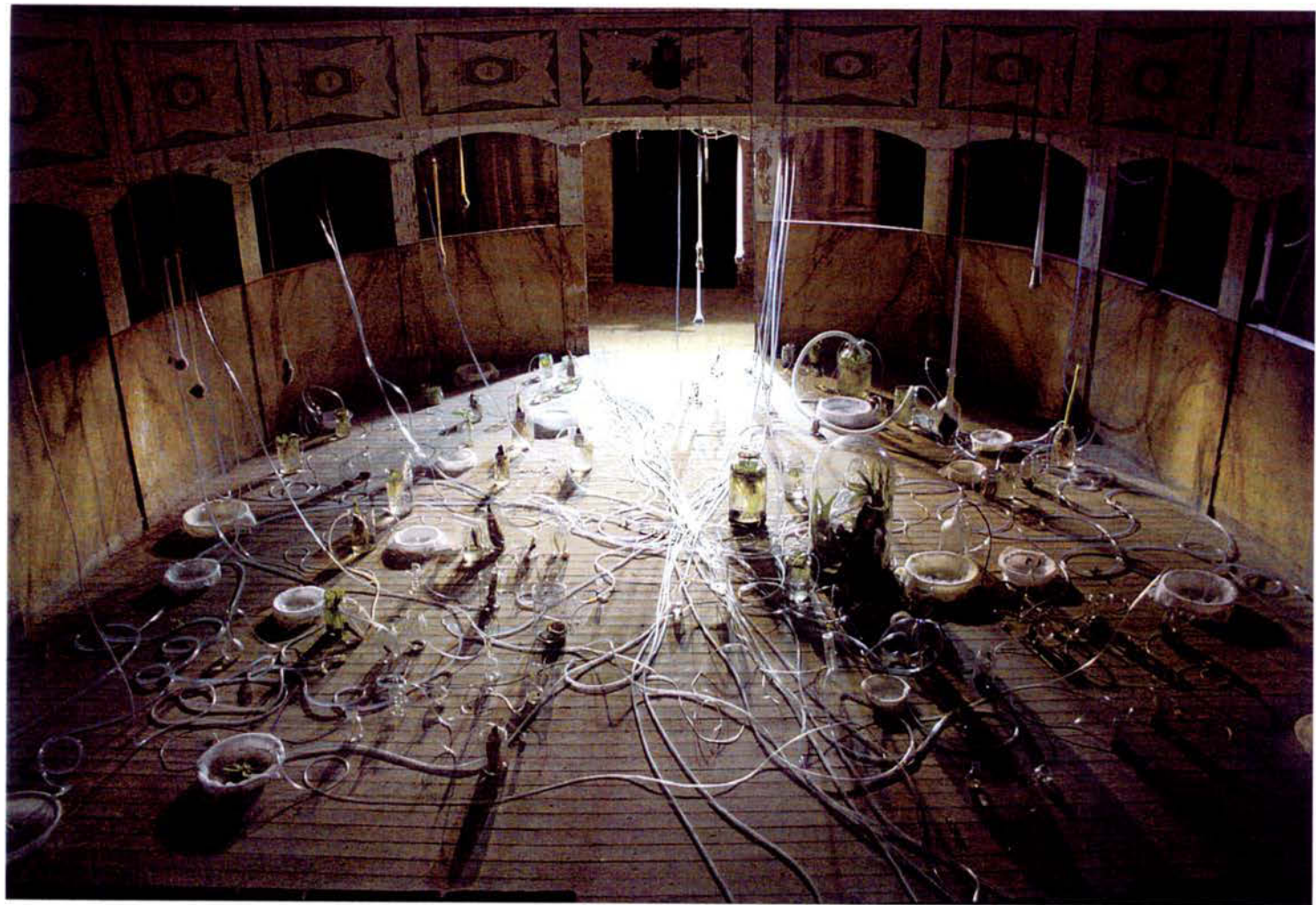
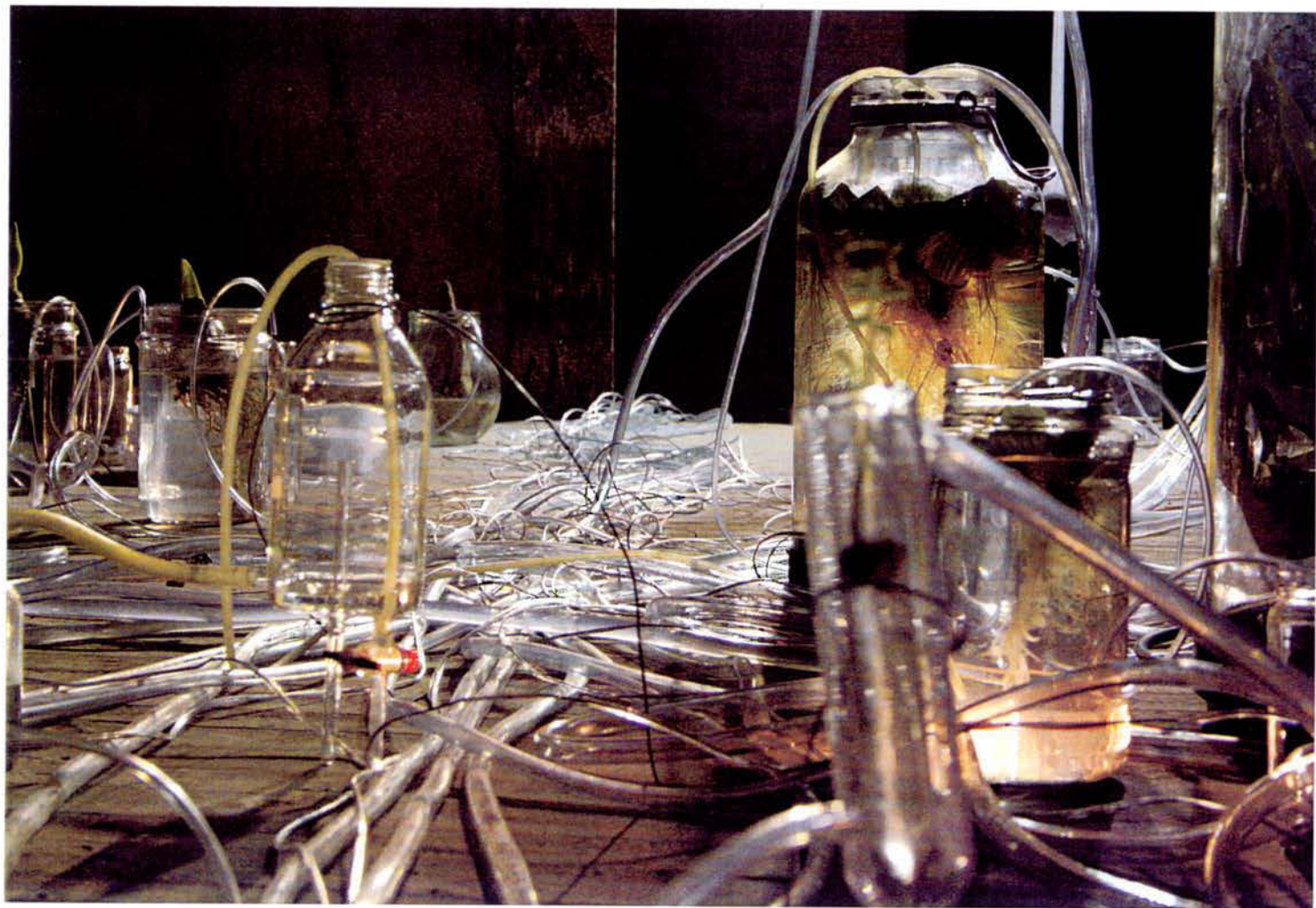




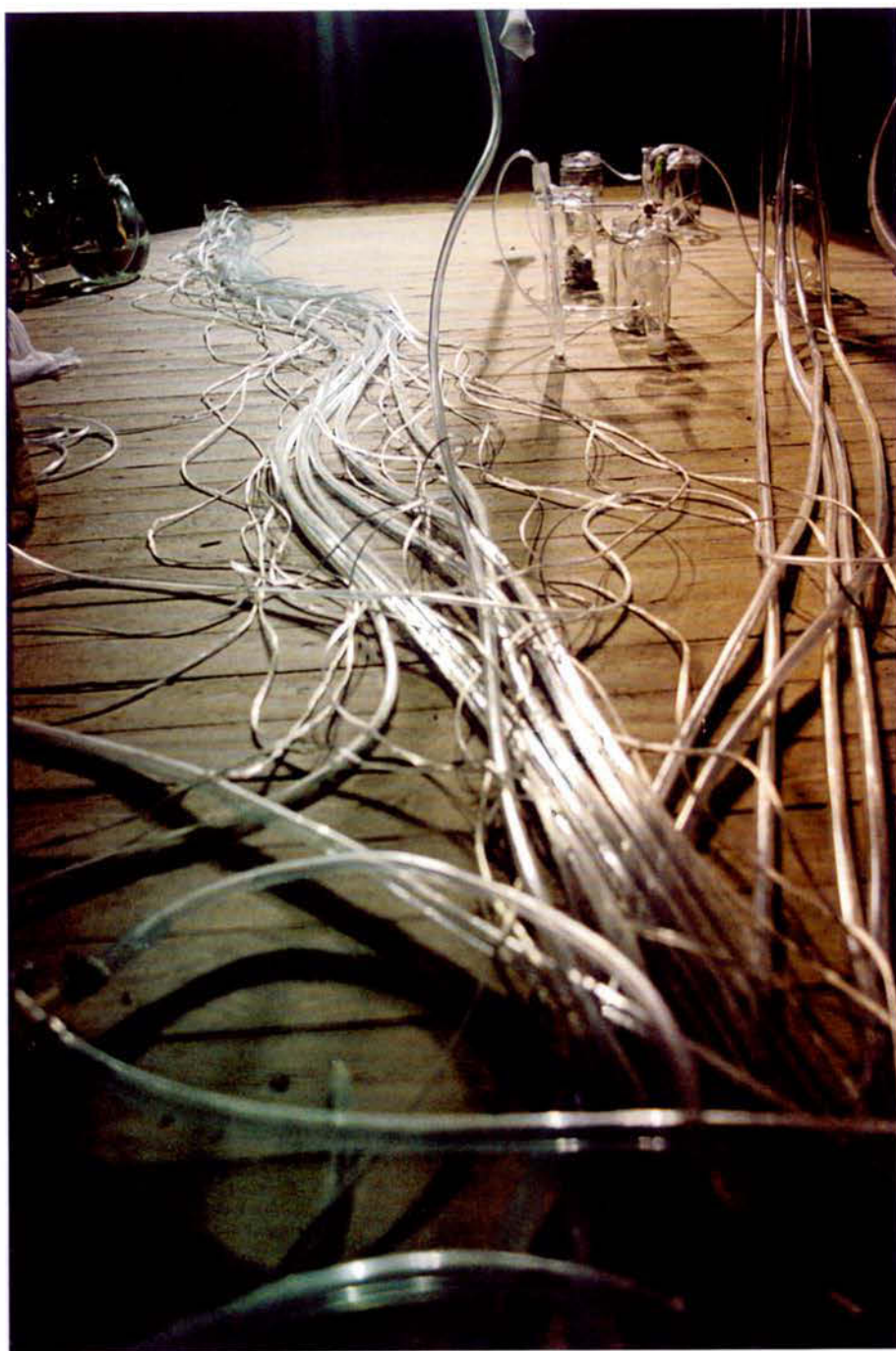






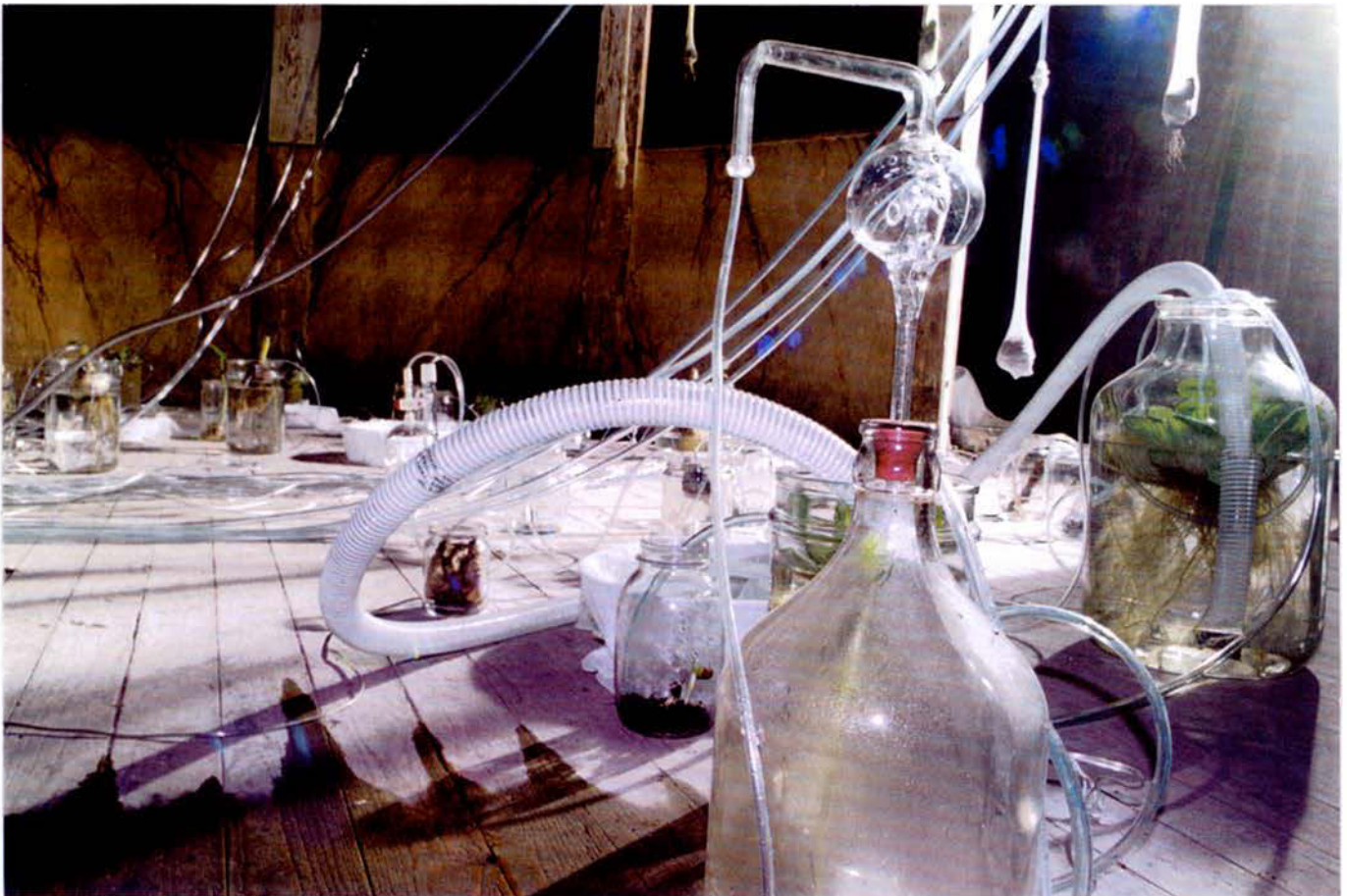






Agreste, 2004.

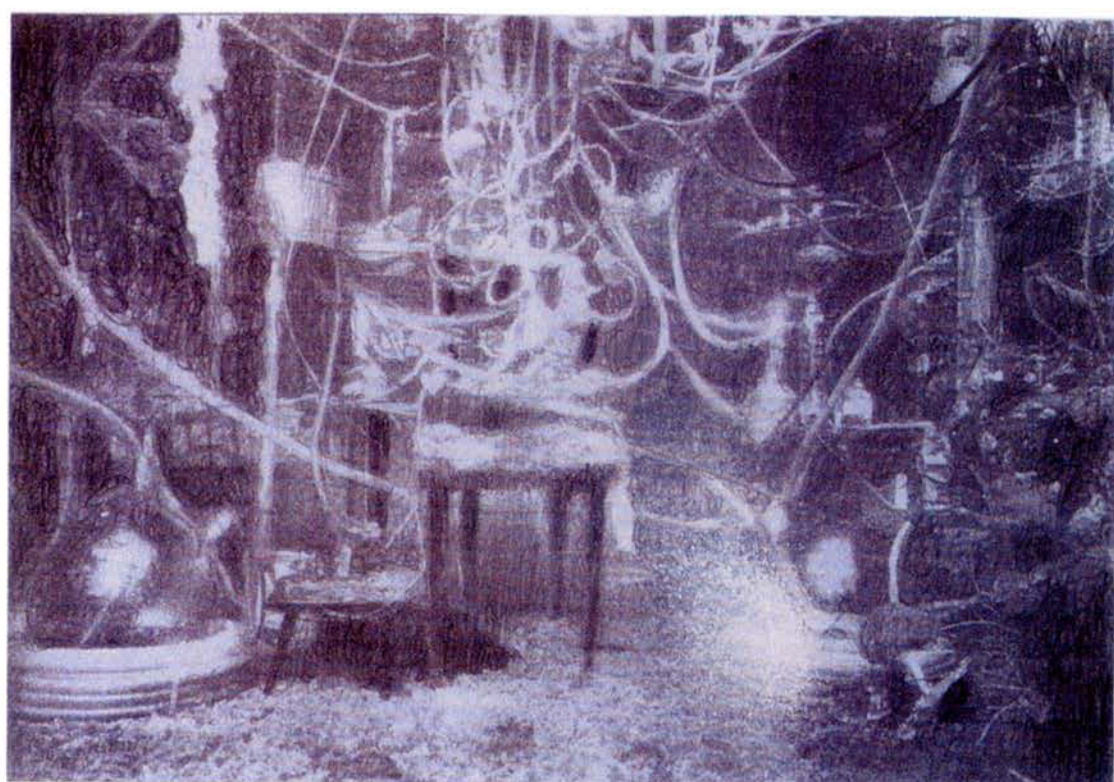
Impianto idraulico, vetro, pvc, polietilene, garze, retine, materiali vari, radici.





Agreste, 2004.
Disegni, grafite su carta, dimensioni varie.





GALLERIA KLERKX
Via Massimiano Imperatore 25
20134 Milano

DACIA MANTO AGRESTE

Inaugurazione: Giovedì 24 novembre ore 18.00



Mostra: 25 novembre 2005 - 12 gennaio 2006

Orario: Martedì - Sabato dalle 12.00 alle 19.30

Il 24 Novembre 2005 la Galleria Klerkx inaugura la sua sede in Via Massimiano Imperatore 25 a Milano (zona Lambrate), con la personale di Dacia Manto, una giovane artista italiana che stabilisce un inedito rapporto tra installazione e disegno.

In *Bed Rock* ('05) "affronta il tema dell'inafferrabilità della natura, lo scava all'interno di un materasso di spugna sintetica e lo trasferisce specularmente in un tutto pieno disegnato con strati e strati di segni e grafite su carta". (Francesca Pasini, *Flash Art* - giugno '05).

Al PAC, alla mostra "Aperto per lavori in corso", *Nebulosa* ('05) suggerisce un rovesciamento prospettico tra la mappa del cielo, costituita da una rete di perle di varia grandezza, disposta a terra, e un disegno che sembra coglierne il riflesso a parete.

Per la Galleria Klerkx ha progettato l'installazione *Agreste*: l'idea bucolica e rurale è subito depistata, ciò che appare è un laboratorio idrico, che dà vita a un giardino sintetico, lontano dai ritmi della natura.

Radici, mufte, muschi, innesti e rizomi crescono sub vitro o avvolti da garze, da trame artificiali.

Il laboratorio è nutrito da una complessa rete di tubi, ingorgo semovente che lascia gorgogliare la pressione dell'acqua in un lento travaso di liquidi.

Un gran numero di bulbi, dalle radici lunghe e visibili, richiamano l'artificialità del paesaggio olandese e delle sue colture.

Agreste è accompagnata da disegni, che, dice Dacia Manto, "costituiscono per me un processo narrativamente speculare. I miei disegni, infatti, nascono e crescono insieme al lavoro modificandosi durante le fasi installative."

In occasione della sua personale, in gennaio '06, alla galleria Studio Legale di Caserta, verrà pubblicato un catalogo che raccoglierà i suoi lavori, curato da Francesca Pasini, edito da Studio Legale e Galleria Klerkx.

Dacia Manto è nata a Milano nel 1973, attualmente vive e lavora a Bologna.

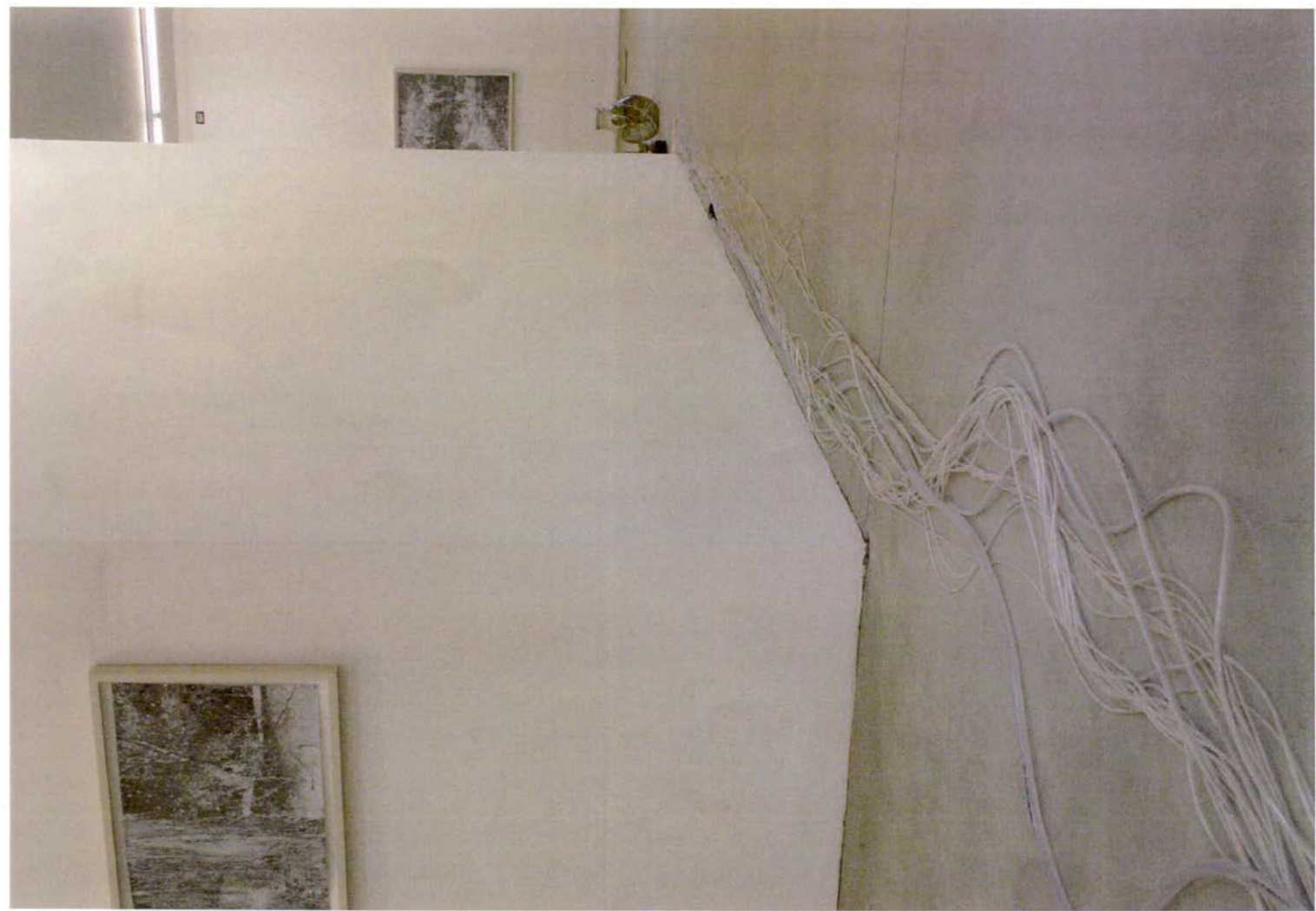
Per ulteriori informazioni e materiale fotografico si prega di contattare:

Manuela Klerkx
cell. 335 6944904
info@manuelaklerkx.com











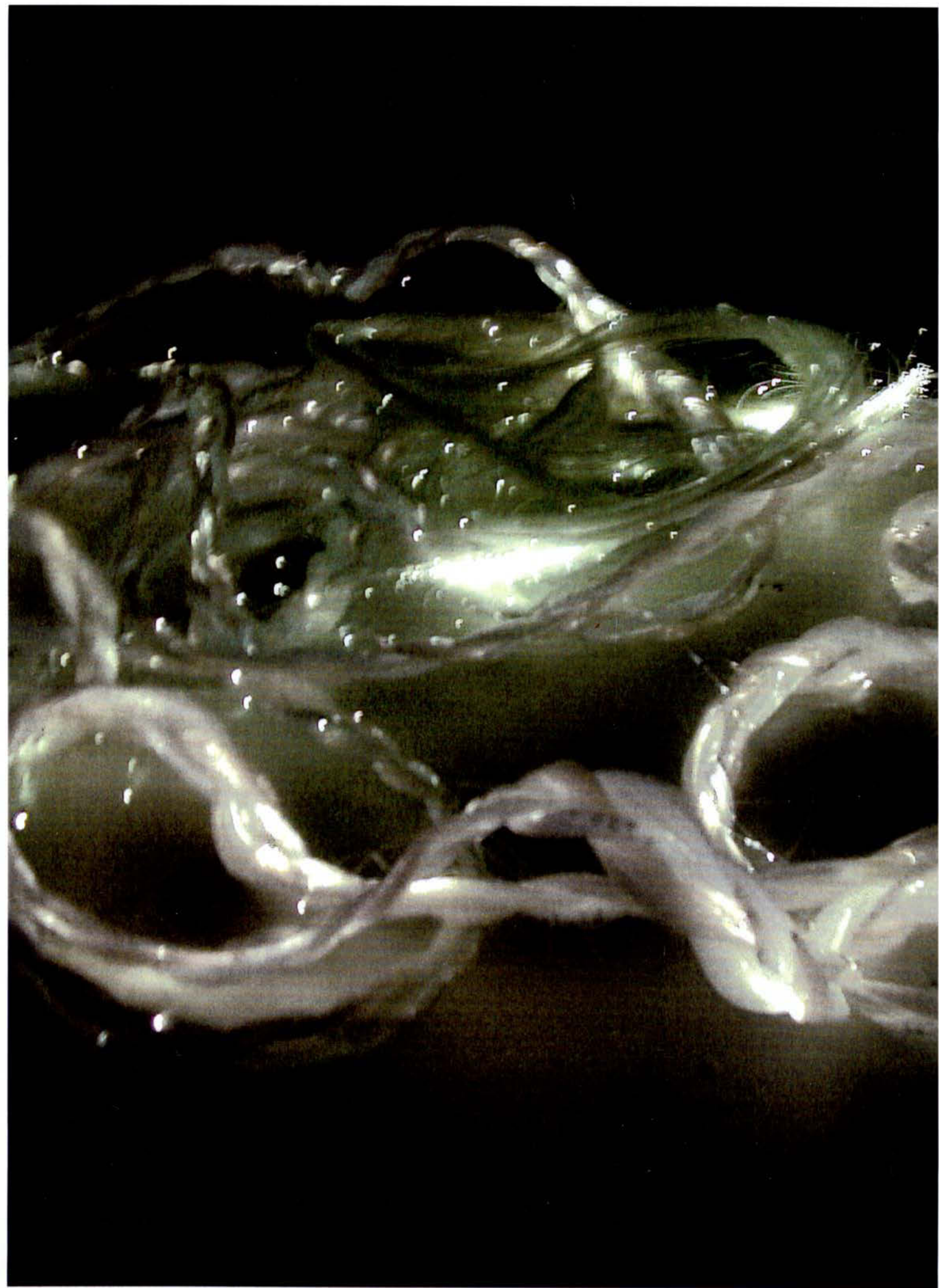
ARGEMA MITTREI, 2004

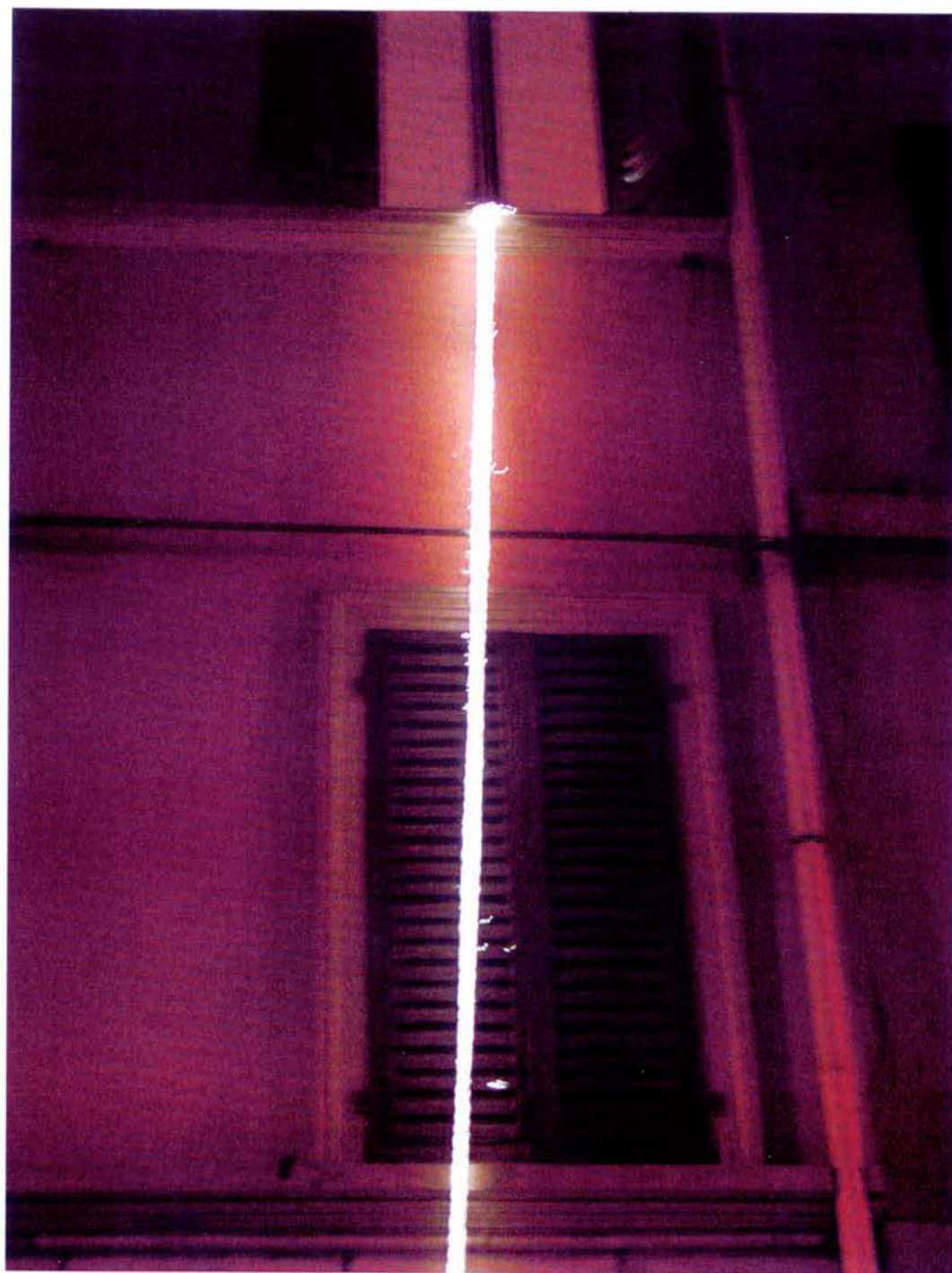
Rivisitazione in chiave differente di un precedente lavoro (Recordari, maggio 2002, Rocca di Montefiore, a cura di S. Evangelisti), ARGEMA MITTREI mantiene la citazione ironica e pseudo-romantica nel ricorrere ad un motivo fiabesco.

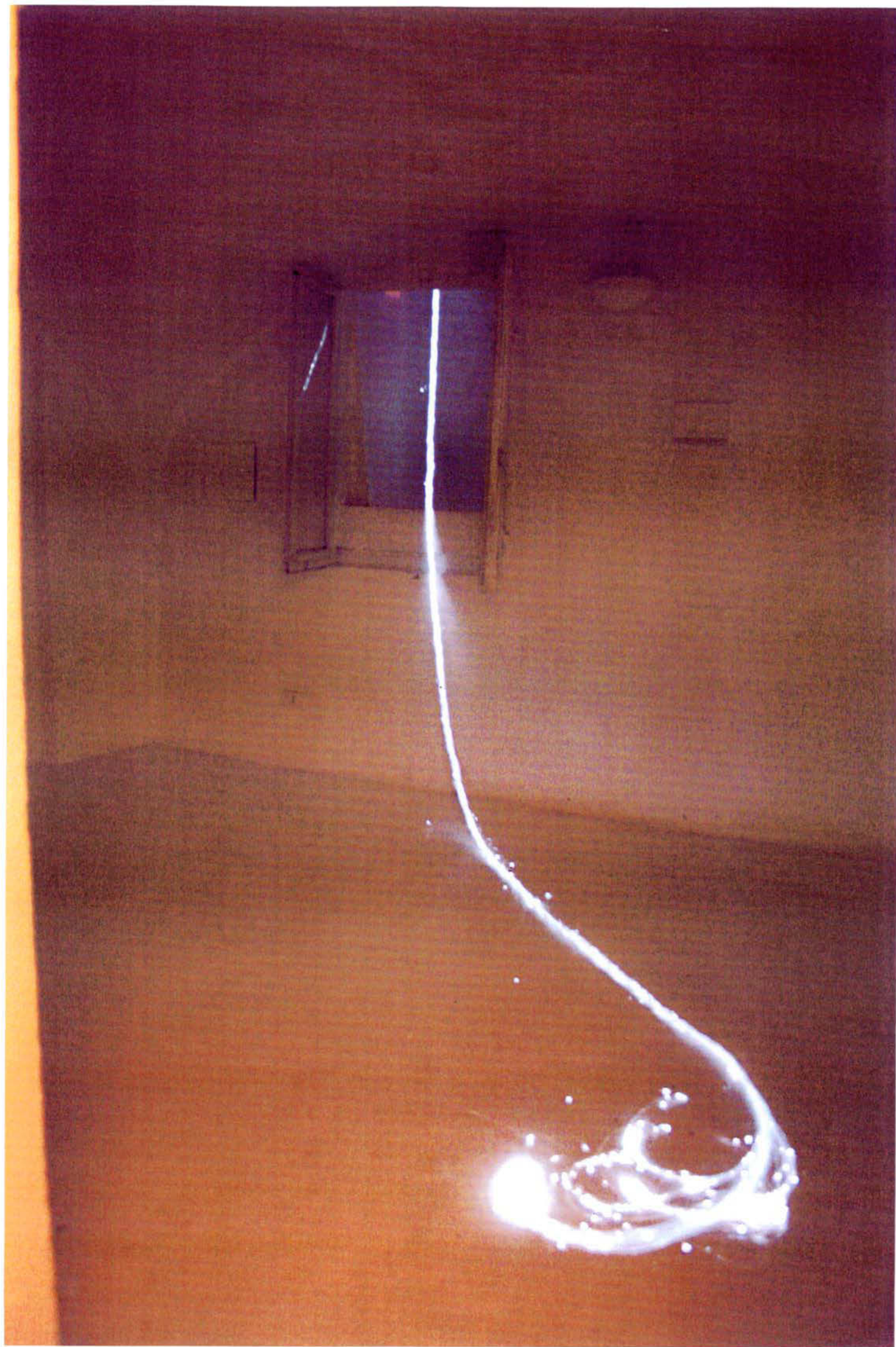
Collocata in esterno, una sorta di diafana appendice, composta di sottilissimi polimeri, conduttori di luminosità usati in endoscopia, della consistenza di un capello, simula una lunga chioma femminile intrecciata; una rete di fremiti luminosi, dalla fluorescenza quasi stellare, come di radioattiva materia che scende lungo la facciata del palazzo per quindici metri sino a penetrare, attraverso un foro nel vetro calpestabile posto a terra, davanti all'entrata, nello "stomaco" più interno della galleria, la stanza sottostante.

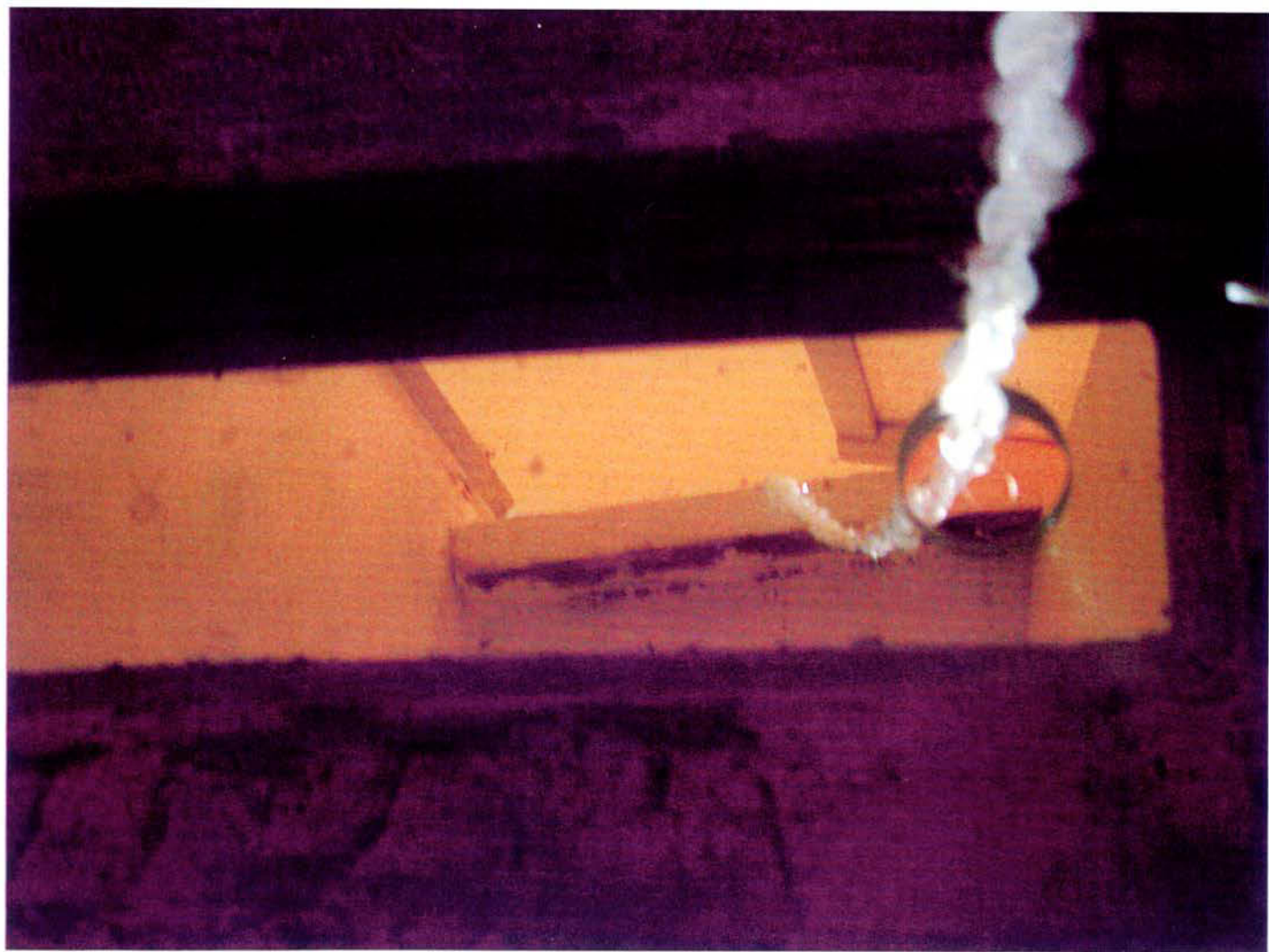
Un nastro trasparente e sottile è legato alla chioma artificiale, intrecciata dall'artista dopo aver dipanato una matassa di oltre 22.000 metri di filo continuo. Sul nastro è riportata una sorta di diario, in cui annotazioni, numeri, riferimenti si intrecciano, ripetendosi e sovrapponendosi; entroterra del lavoro, flusso ininterrotto che rende visibile il filo del pensiero.

La treccia è richiamo ed attrazione scintillante-mostrare i capelli è un gesto seduttivo, e a molte donne nel mondo è ancora vietato farlo- ma anche apparentemente attesa passiva, che aderisce a più di uno stereotipo femminile, tuttavia indica allo stesso tempo una possibile via di fuga, mostrando una strada praticabile tra interno ed esterno.











“Intermittenze”, 2001.

Rimini, Parco Cervi (Progetto “Oltre il giardino”).

Ho costruito una serie di strutture modulari, aeree e trasparenti, in tarlatana(garza leggera) e archetti in pvc che segnano il parco per un percorso curvilineo complessivo di circa 45 metri.

Un percorso che vuole essere attraversato: ma l’ altezza dei moduli(circa un metro), simili nella forma ai giochi per bambini, fa si’ che il percorso sia fruibile, per una persona adulta, soltanto abbassandosi vicino al terreno.

All’interno, l’erba è stata sostituita da un tappeto erboso di timo, timo cedrino e menta.

Il giorno dell’apertura ho camminato a lungo carponi attraverso il tunnel:

le mie ginocchia alla fine portavano le tracce del mio percorso, l’odore e il colore della vegetazione.

Allo stesso modo chiunque decideva di seguire il percorso, lasciava il segno: l’erba odorosa, schiacciata e strofinata dal passaggio, rapidamente si consuma, porta le tracce del passaggio divenendo *sentiero*.

Completamente trasparenti, le strutture non interrompono il paesaggio, ma creano, con la loro successione, *intermittenze* di luce, colori, odori, in un’alternarsi di *dentro* e *fuori*.



Intermittenze, 2001.

Garze, pvc, piante odorose. Percorso di 45 metri nel Parco Cervi, Rimini.

[Dacia Manzoli]
Oltre il giardino
installazione in tarlatana e archetti di plastica
110x120x3000 cm
2001



Mi piace pensare al mio lavoro come a un progetto aperto, un disegno in divenire, continuamente soggetto a modifiche, ampliamenti, cancellature, ripensamenti, smarrimenti, ritorni. Siamo in un certo senso consumati dai dettagli che incorniciano le nostre vite ed esperienze, che segnano il nostro passaggio attraverso il tempo, attraverso spazi che occupano la nostra vita quotidiana... Ma vi sono cose che non sembrano solo dettagli di passaggio, cose che inspiegabilmente mi attraggono, sembrano catturare lo sguardo, si imprime nella memoria; allora è il corpo che tento di ascoltare, il corpo che è il mio contatto con il mondo. Il corpo le cui sensazioni con il loro fluire sono capaci

di rompere gli orli e i limiti dello spazio definito... così infine mi ritrovo a vagare tra la periferia e il centro, il fuori e il dentro, la sostanza e il vuoto del corpo.

La pausa è ciò che scandisce la frase, il vuoto è ciò che ci dà la possibilità di fare spazio al pieno, in un continuo gioco tra spazi e tempi reali e spazi e tempi immaginari, caleidoscopici, in cui basta cambiare posizione per entrare in una riflessione diversa... e i luoghi, i tempi, gli oggetti, si restringono e si dilatano senza regole.

Così se l'oggetto è forse tutto ciò che è percepito come altro da sé, tuttavia esso vive ed assume forma e significato proprio in una infinita e reciproca influenza.

OLTRE IL GIARDINO, Rimini, 2001

..Dacia Manto con "*Intermittenze*" ha ideato una struttura percorso percorso in garza trasparente che costringe a stabilire un contatto ravvicinato e diretto con la vegetazione più bassa, arricchita di piante odorose. Anche in questo caso, la parziale modifica del paesaggio diviene funzionale ad una percezione differente e "rallentata" del rapporto ambientale.

Roberto Daolio, giugno 2001



LUZ, 2003 Vetro soffiato e un testo

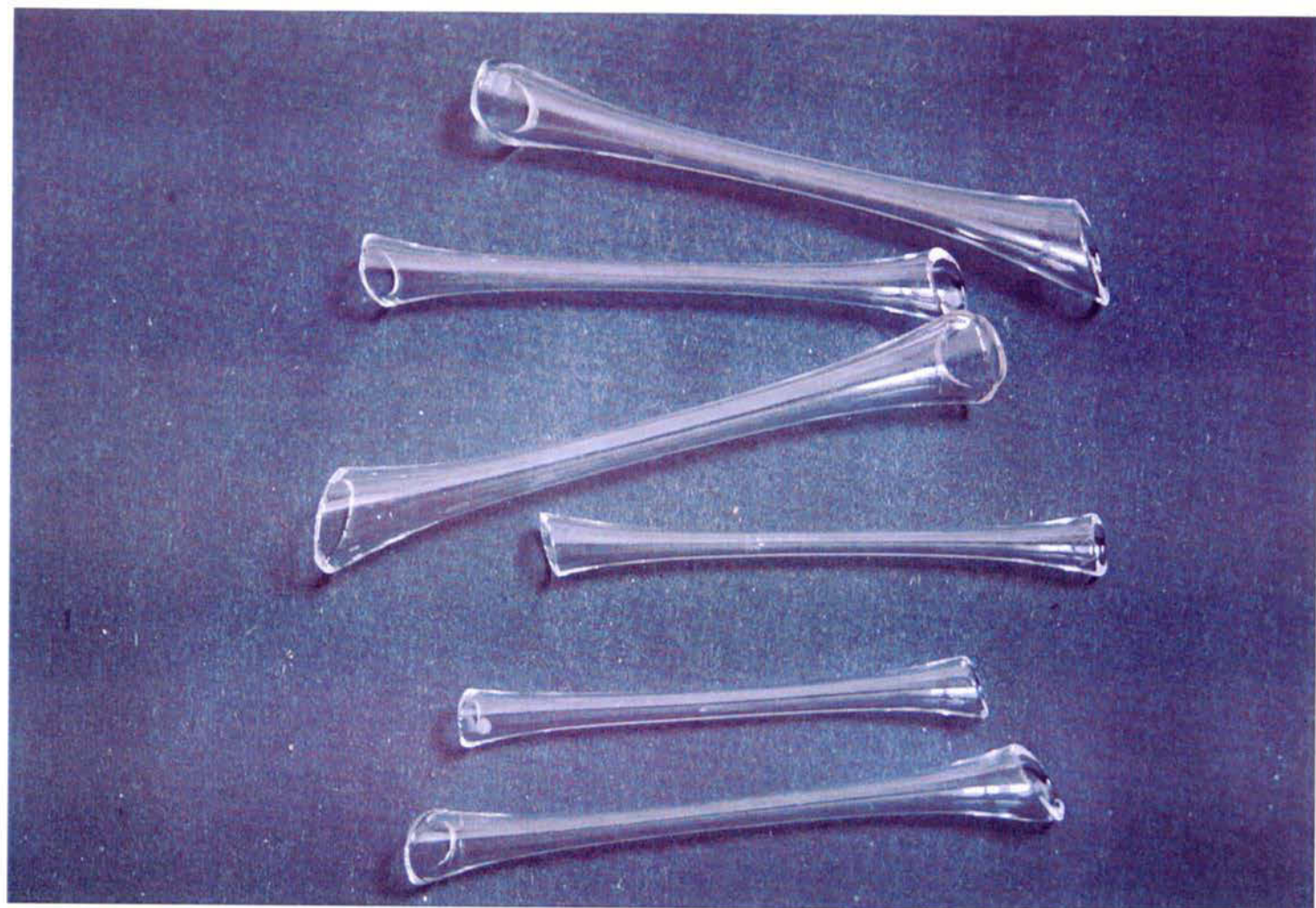
L'installazione è composta da 155 ossicini cavi in vetro soffiato, anatomia trasparente e diafana di una remota e dimenticata storia ebraica.

Gli antichi saggi della letteratura chazal, pensavano che nel corpo esistesse un ossicino minuscolo, indistruttibile, posto all'estremità della spina dorsale. Il suo nome è *luz*, in ebraico (parola che sembra avere un'etimologia molto vicina a *luce*) e non si decompone né brucia nel fuoco. Da lì, da quell'ossicino, l'uomo verrà ricreato.

Il *luz* è dunque l'ultima cosa che rimane di ciascuno di noi, impossibile da distruggere: memoria, anima o luce che sia, è ciò che sopravvive.

Le minute sculture esposte sono fragilissime e luminose; questi piccoli oggetti in vetro sono accompagnati da un elemento testuale/racconto, imbastito. Il *cucire* qui non intende indicare una dimensione femminile del lavoro, ma sottolineare la natura del cucito come strumento *riparatore*, strumento lento, paziente, capace di *suturare* e rimettere insieme ferite e memorie. Ho utilizzato il cucito in due soli dei miei precedenti lavori (*Ali*, 2000, per *Oltre il giardino*; e *Re-cordari*, 2002 per *Beyond the edge*) ed esso costituisce per me solo uno dei tanti mezzi possibili, come il disegno, da usare in funzione del lavoro stesso.

Panni, federe e lenzuoli recuperati, lavati e sbiancati sono ordinati e impilati come corredi immaginari e familiari, su cui gli ossicini in vetro sono appoggiati come lievi reliquie.





Ovipari, 2001.
Uova di differenti misure in gomma siliconica, smalti, vetro.



Fossile, 2001.
Gomma siliconica, smalti.
Dimensioni varie.

“Ali”, 2000.

Giardini di Cervia.(Progetto “Oltre il giardino”).

All'interno di uno dei giardini, un luogo intimo, silenzioso, in cui entrare piano, circondati da centinaia di bozzoli bianchi di bombice del gelso (comunemente allevato come baco da seta.)

Sulle pareti, di tela trasparente e sottile, sono impercettibilmente ricamate le forme bianche e alate delle farfalle “Bombyx mora” (Bombice del gelso): le crisalidi del Bombice in realtà esistono comunemente solo in cattività e non raggiungono mai lo stato di “immagini” (termine scientifico che indica la farfalla a metamorfosi compiuta), poiché la loro trasformazione è interrotta con il calore prima che gli insetti adulti possano, uscendo, rompere i bozzoli.



Ali, 2000.

Garze, struttura-gazebo, gelsi, bozzoli di *Bombyx Mori*, ricamo.



Dacia Manto

Nata a Milano nel 1973, vive e lavora a Bologna e a Milano.

Mostre personali

2006

Sine Macula, Galleria Studio Legale, Caserta, (a cura di F. Pasini)

2005

Agrete, Galleria Klerkx, Milano

Emerse, Galleria Comunale S. Croce, Cattolica (RN) nell'ambito del ciclo *Tramare* (a cura di A. Bernucci)

2004

Luminescente, Hortus Conclusus, Jesi (AN)

2003

Chambre à louer, Progetto giovani artisti, Casa Bastelli, S. Lazzaro di Savena, (BO)

Mostre collettive

2006

Arte Fiera, Galleria Studio Legale, Bologna

Aperto per lavori in corso, PAC (Padiglione Arte Contemporanea), Milano, (a cura di F. Pasini)

Miart, Galleria Studio Legale, Milano

Artissima, Galleria Studio Studio Legale, Torino

2005

Jungle faver, Marotta-Fano (PU) in collaborazione con *Crudelia Contemporary Art Magazine*

Altre voci, altre stanze, Le ciminiere, Catania (a cura di A. Riva)

New Address, Ex officina, Galleria Studio Legale, Caserta

Anteprima Sette. Giovani artisti da conoscere, Palazzo del Podestà, Ripatrasone (AP), (a cura di P. Pallotta)

Il tempo della memoria, Magazzini del sale, Cervia (RA)

Audience/pubblico, Orfeo Hotel, Bologna, (a cura di E. Laraia, M. Massaioli)

2004

Sentimento agreste, Teatro del Trionfo, Fano (PU), (a cura di G. Arps, testi di A. Bernucci)

In-naturale, Casa degli artisti, Santarcangelo di Romagna (RN)

2003

Sturm und Plastic, FuoriSalone 2003, Spazio Iceberg – ex Pelota, Milano

Meno sedici gradi centigradi, Chiostri dell'Umanitaria, Milano

2002

Beyond the edge. Giovani artisti dalle Accademie di Belle Arti di Bologna e Urbino, Rocca Malatestiana, Montefiore Conca (PU), (a cura di S. Evangelisti)

2001

Oltre il giardino, Parco Cervi, Rimini, (a cura di R. Daolio)

2000

Dialogo, spazio Espositivo Accademia di Belle Arti, Bologna

Oltre il giardino, Cervia (RA), (a cura di R. Daolio)